

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Fra riordinamento e reinvenzione: l'Archivio Storico di Biella dal Medioevo al XX secolo**

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1801420> since 2021-09-14T18:23:47Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

FRA RIORDINAMENTO E REINVENZIONE.  
L'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI BIELLA  
DAL MEDIOEVO AL XX SECOLO\*

Chi voglia consultare la documentazione dell'Archivio storico della Città di Biella, attualmente depositato presso l'Archivio di Stato, si trova di fronte a una organizzazione del materiale del tutto particolare. Il complesso documentario, caso quasi unico, è organizzato con un criterio di classificazione misto: cronologico e per materia<sup>1</sup>. Sulla base del primo è ordinata la documentazione fino al 1379, anno della dedizione di Biella ai Savoia, mentre la parte restante è classificata per materia.

L'atipicità di questa organizzazione è retaggio dei passati riordinamenti, e in primo luogo di quello di fine Ottocento ad opera di Quintino Sella e Pietro Vayra. È in questa fase che viene portata alle estreme conseguenze l'idea, già presente *in nuce* nei riordinamenti settecenteschi, di separare la documentazione precedente al 1379 da quella successiva, ma non solo: improntato ad una concezione della documentazione d'archivio che considerava prioritario il valore di memoria storica, l'intervento influì pesantemente sulla natura stessa dell'archivio comunale. Il progetto, esplicitamente dichiarato dal Sella, di creare « un archivio di tutti i documenti antichi che si possono riferire al Biellese », venne portato avanti con determinazione: non pochi documenti, prelevati dagli archivi comunali ed ecclesiastici dislocati sul territorio, confluirono fra la documenta-

---

\* Alcune parti di questo articolo sono già state pubblicate in F. NEGRO, *Tracce di storia sull'antica Città di Biella*, Biella 2007, pp. 39-61: *Protagonisti e vicende nella vita dell'Archivio*.

Elenco delle abbreviazioni utilizzate: ASBI = Archivio di Stato di Biella; ASCB = Archivio storico della Città di Biella; s. = serie; b. = busta; cl. = classe; BSSS = Biblioteca della Società storica subalpina; BSBS = Bollettino storico-bibliografico subalpino.

Nel prosieguo dell'articolo si farà più volte riferimento ai quattro volumi della BSSS che contengono l'edizione delle fonti biellesi fino al 1379. Se ne forniscono qui gli estremi completi: *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379*, a cura di L. BORELLO - A. TALLONE, I, Voghera 1927 (BSSS CIII); II, Voghera 1928 (BSSS CIV); III, Voghera 1930 (BSSS CV); IV, a cura del solo Borello, Torino 1933 (BSSS CXXXVI); in seguito ci si limiterà a citarli nella forma abbreviata: *Le carte dell'Archivio comunale*, seguita dal numero del volume.

<sup>1</sup> Per un approfondimento sui metodi di ordinamento degli archivi comunali, sulla loro origine ed evoluzione, che permetta di contestualizzare le peculiarità del caso biellese, cfr. A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale postunitario*, Firenze 1979, in particolare pp. 1-49; I. ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna 1996, pp. 64-68; E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana*, Milano 2001, in particolare pp. 127-164.

zione già presente nell'archivio del Comune, inquadrati senza distinzione nella classificazione pensata per quest'ultima<sup>2</sup>.

Risulta dunque più che mai confermato dal caso biellese che la tradizione archivistica rappresenta « una sorta di potente ed esteso filtro tra le fonti e la ricerca storica »<sup>3</sup>. E questo vale ancor di più per gli archivi comunali, a proposito del cui ordinamento è stato osservato che ancora oggi, ad onta degli innumerevoli interventi legislativi succedutisi dall'unificazione amministrativa del 1865, « ogni archivio rappresenta un problema a sé »<sup>4</sup>.

Attraverso l'analisi di un caso concreto, vedremo come sono stati affrontati in passato problemi di stretta attualità, dal modo di concepire gli istituti conservativi e la loro funzione di memoria storica, al dialogo fra enti locali e Stato nel sostenerne lo sviluppo. Ma ripercorrere la storia di un archivio comunale significa innanzitutto ricostruire i tanti modi in cui una città ha guardato a se stessa e al proprio passato: lo sviluppo secolare di questi enti non è comprensibile prescindendo dalle vicende della realtà cittadina di cui fanno parte, e il caso di Biella testimonia un legame profondo e continuo, anche se in certe fasi sotterraneo, fra la storia della città e quella del suo archivio<sup>5</sup>.

## 1. LE ORIGINI REMOTE: L'ARCHIVIO DEL COMUNE BIELLESE DAL XIII AL XVII SECOLO

Le prime attestazioni di una sede deputata alla conservazione dei documenti prodotti dal Comune risalgono al 1245 e si trovano negli Statuti di Biella, dove un articolo stabilisce le modalità con cui la documentazione prodotta durante l'anno deve essere consegnata ai nuovi consoli e attesta l'esistenza di uno *scri-*

---

<sup>2</sup> L'ordinamento Sella-Vayra si discosta alquanto dalle attuali concezioni archivistiche, soprattutto per il mancato rispetto del principio di provenienza, già contemplato nel decreto per l'ordinamento generale degli Archivi di Stato del 1875. L'autorevolezza delle figure che l'avevano promosso e il peso avuto nel caratterizzare la struttura dell'archivio comunale hanno tuttavia prevalso fino ad oggi sull'opportunità di intervenire sulla classificazione dei documenti, considerata essa stessa un « documento » di cui conservare memoria. Sulla diffusione e la difficile applicazione del principio di provenienza: cfr. E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica...* cit., pp. 165-205.

<sup>3</sup> Cfr. P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 10.

<sup>4</sup> Dal 1865 sono state ripetutamente emanate direttive per una corretta e uniforme tenuta degli archivi comunali (importante a questo proposito l'adozione del titolario Astengo nel 1897), ma tale obiettivo si è scontrato con la varietà della genesi e della storia di ogni archivio: cfr. A. ANTONIELLA, *L'archivio comunale...* cit., pp. 12-16, citaz. nella *Premessa*, p. v. Un'interessante analisi delle ripercussioni sull'ordinamento di un archivio storico comunale delle direttive emanate a livello generale in D. BRUNETTI, *L'archivio storico del Comune di Novi Ligure*, Alessandria 2008, pp. 15-66.

<sup>5</sup> Gli specialisti del settore sottolineano sempre più l'interazione fra gli archivi e la società che li produce e li trasmette, leggendo le vicende delle carte come riflesso delle esigenze sempre mutevoli della collettività: cfr. da ultimo L. GIUVA - S. VITALI - I. ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano 2007, in particolare la *Premessa* di Stefano Vitali, pp. VII-XI.

*neum comunis* in cui è conservata tutta la documentazione. A una data più tarda, allo scrigno si sostituì una più capiente *camera comunis*<sup>6</sup>. Essa si trovava molto probabilmente nell'edificio, sito nell'attuale piazza Cisterna nella zona alta di Biella, al Piazza, che costituì la sede comunale fino al 1848, prima del definitivo trasferimento del municipio a Biella Piano<sup>7</sup>.

Quello del Comune non era, ovviamente, il solo archivio presente in città, e le sue vicende si intrecciano, come accade per molte altre realtà comunali, con quelle della documentazione prodotta dalle altre istituzioni cittadine, come il capitolo di S. Stefano, il convento di S. Pietro e il monastero delle monache cistercensi di S. Agata (poi di S. Caterina). Non a caso, alla fine del Settecento il Comune sentirà l'esigenza di avere a disposizione un quadro complessivo delle scritture esistenti a Biella, e provvederà alla redazione di un inventario che renda conto « ai signori lettori e cercatori di documenti antichi » non solo del contenuto dell'archivio comunale, ma anche dei documenti conservati negli archivi degli enti religiosi cittadini<sup>8</sup>.

Per un certo periodo si conservò a Biella anche la documentazione, o almeno una sua parte, dell'autorità cui la città fu soggetta sino alla dedizione ai Savoia del 1379, vale a dire il vescovo di Vercelli. La presenza di documentazione appartenente al presule è conseguenza indiretta del progressivo deteriorarsi dei rapporti fra quest'ultimo e il nascente Comune vercellese nel XII secolo. Nel 1160 il vescovo di Vercelli Ugucione, aveva concesso alcune franchigie agli *homines Bugelle* che si fossero trasferiti sulla collina a ovest della città, il Piazza, ponendo le basi per la nascita del futuro Comune e facendo di Biella una delle roccaforti del potere vescovile<sup>9</sup>. Nei secoli successivi la signoria ve-

---

<sup>6</sup> *Gli Statuti di Biella secondo il codice originale del 1245*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1908 (BSSS XXXIV.III), art. 32, p. 338; secondo l'analisi paleografica del Gabotto, all'iniziale dicitura « in scrineo comunis » viene sostituita, « da mano posteriore », quella « in camera comunis ». Questa stessa formula ricorre nell'articolo corrispondente del secondo codice, trecentesco, degli statuti, cfr. edizione in *Statuta Comunis Bugelle et documenta adiecta*, a cura di P. SELLA, Biella 1904, I, pp. 1-92, rubrica 1 « De Cumsulibus », art. XVI, p. 4. Sempre dagli statuti più tardi (rubrica 3 « de comuni Bugelle », art. XCIII) risulta che nell'archivio comunale confluiva anche la documentazione prodotta dalla *confraria*. Altro documento del XIV secolo che attesta l'esistenza dell'archivio è la denuncia, che risale al 12 gennaio 1349, dell'avvenuto furto di carte e sigillo dallo « scrineo comunis »: *Le carte dell'Archivio comunale*, II, doc. CCLXXXV, p. 185.

<sup>7</sup> L'acquisto dell'edificio da parte del Comune è stato identificato in un atto del 1298: *Le carte dell'Archivio comunale*, I, doc. CLVII, p. 246. In realtà già una serie di documenti del 1250-1251 attesta la vendita al Comune da parte di alcuni particolari « de locis quos habebant in domo nova de Placio Bugelle ». Questi atti potrebbero retrodatare l'esistenza della sede comunale alla metà anziché alla fine del XIII secolo, come ritenuto finora: cfr. *Le carte dell'Archivio comunale*, III, docc. XXXVIII-XXXIX-XL, pp. 45-48. Nel 1848 la sede del Comune fu trasferita nell'attuale piazza Fiume e successivamente (1871) a palazzo Oropa, nei pressi del Duomo. Sulle varie sedi del Comune cfr. L. BORELLO, *Dell'antica casa comunale di Biella*, in « La Rivista biellese », VI (1926), 8, pp. 3-6 e A. CODA BERTETTO, *Dal 1300 ad oggi le vicende delle sedi municipali*, in « Biella », V (1967), 6, pp. 58-61.

<sup>8</sup> L'inventario, del quale si tratterà più estesamente oltre, si trova in ASCB, s. I, b. 341/1.

<sup>9</sup> La concessione delle franchigie ai futuri abitanti del Piazza segna un momento epocale nei rapporti fra la chiesa e la comunità biellese. Già agli occhi dei contemporanei e delle generazioni

scovile tenderà sempre più a incentrarsi su questo luogo, anche se con alterne vicende, finché il vescovo Uberto Avogadro, all'inizio del XIV secolo, non stabilirà definitivamente a Biella la sua residenza. Oltre che nel palazzo vescovile, documenti attestanti i diritti della Chiesa di Vercelli erano conservati nell'archivio del Comune, come dimostra un atto del 1349 in cui il vescovo Giovanni Fieschi, in un periodo di forte tensione con il Comune di Biella, chiede ai consoli di portargli in Masserano i documenti « spectantes et spectancia ad nos nostramque ecclesiam vercellensem »<sup>10</sup>.

I primi provvedimenti a noi noti, attuati allo scopo esplicito di tutelare la documentazione d'archivio, sono però molto più tardi, giacché risalgono al XVI secolo<sup>11</sup>. Fra questi si rileva anche la stesura, nel 1573, di un inventario, di cui siamo informati grazie alla quietanza di pagamento indirizzata al Comune dall'autore Pietro Mussy<sup>12</sup>. Probabilmente è correlata a questo provvedimento, che testimonia una rinnovata attenzione alla documentazione d'archivio, la richiesta rivolta al duca di Savoia nel 1574 di poter stampare gli statuti, dal momento che la comunità

« thiene suoy statuttj tanto civili che criminali e disponenti di viver publico et altri ordinj d'essa comunità e colleggi arteffici e cossi suoy privileggi scritti in carta pegorina e lingua latina cioè gli statuttj in alchuni volummj ney quali anco si conthiene la forma de giuramenti che devono prestare gl'ufficiali d'esso luoco et li privileggi si contengono in diversi pelli de quali per l'esser statty per bono spacio de tempo smaritj per le passate guerre puochi sono che ne abbiano piena informazione e noticia da che nasce che il più

---

immediatamente successive il documento sembra godere di una speciale considerazione, a giudicare dal trattamento che gli riservano gli Statuti cittadini. In entrambi i codici statutari (cfr. sopra, nota 6), gli articoli che riguardano la salvaguardia della documentazione comunale citano esplicitamente – ed è l'unico documento ad essere oggetto di tale riguardo – l'investitura del 1160. Evidentemente già allora fra le carte del Comune il « privilegium vetus » – così viene ricordato negli Statuti – occupa un posto particolare, come emblema di quella legittimità a operare autonomamente che il comune ritiene d'aver ricevuto, una volta per tutte, dal vescovo: cfr. *Statuta Communis Bugellae...* cit., I, p. 4, art. XVI, e *Gli Statuti di Biella...* cit., p. 338, art. XXXII.

<sup>10</sup> Più che una richiesta, come emerge chiaramente dal tono minaccioso della lettera, si tratta di un ordine perentorio: « mandamus quatenus infra III dies a presentacione presencium numerandos, quorum dierum unum pro primo, secundum pro secundo, tercius pro tercio et perhentorio termino assignamus, dicta instrumenta, dictas sentencias dictaque iura coram nobis in castro Messerani per sufficientem sindicum aut nuncium specialem cum effectu presentare curetis »: cfr. *Le carte dell'Archivio comunale*, II, doc. CCCII, p. 260, p. 259 per la citazione nel testo. Per quel che concerne la conservazione di documenti nel palazzo vescovile del Piazzo, si hanno notizie grazie ad una serie di deposizioni di testimoni del 1378, a seguito dell'assalto al palazzo ad opera dei Biellesi, avvenuto l'anno precedente. Fra i beni rubati, rappresentati da armi, generi alimentari, denaro, vestiti, tessuti preziosi, utensili di vario genere, vi sono molti libri, privilegi, *cartas, scripturas e instrumenta* del vescovo (*Le carte dell'Archivio comunale*, II, doc. CDXXIV, pp. 461-534).

<sup>11</sup> Nicomede Bianchi accenna a provvedimenti presi dal Consiglio negli anni 1553-1554, 1558, 1560-1561, 1569, 1573, 1575-1576, 1587, 1629: cfr. N. BIANCHI, *Le carte degli archivi piemontesi*, Torino 1881, pp. 417-419, e gli ordinati cinquecenteschi del comune in ASCB, s. I, bb. 143-144.

<sup>12</sup> ASCB, b. 21, doc. 587. Della redazione dell'inventario viene data notizia, probabilmente sulla base dello stesso documento, in N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419.

delle volte non siano osservati gionto che simili scritte si devono conservare nelli archivj ove poy non hano in ogni ocorenza tuttj comodità da poterli prontamente vedere cosa che puote riuscire in non poco danno si comune che particolare »<sup>13</sup>.

Il provvedimento prelude a una serie di richieste e inviti rivolti dal Comune ai privati, con toni sempre più perentori, perché si dichiarino l'eventuale possesso di documenti utili alla difesa dei diritti della comunità e, nel caso, li si consegnino alle autorità. Di questi reiterati ed evidentemente infruttuosi tentativi abbiamo notizia in un atto del 1587, nel quale i chiavari dei collegi delle arti si rivolgono al Consiglio comunale esortandolo

« a ritirar le scritte della comunità da mani delli particolari et reponerli nell'archivio publico per inventaro secondo le reformationi fatte tante volte, quali si mettono dietro le spalle in grande danno alla comunità, et così anchor interpellano far delle scritte dell'elemosina della Madonna altrimenti protestano voler raccorrer a S.A. et impetrar un comissaro che compellischa tutti coloro ch'anno dette scritte »<sup>14</sup>.

La documentazione del XVII secolo testimonia il permanere degli stessi problemi, anche se, inframmezzate alle solite richieste di restituzione, compaiono sempre più numerosi, elenchi di carte consegnate all'archivio da privati. Questi inventari, sempre parziali, si collocano soprattutto nella prima metà del Seicento<sup>15</sup>. Che a un certo punto si sia anche proceduto alla redazione di un inventario generale, è suggerito da un'annotazione fatta in occasione del riordinamento del 1733, in cui si fa riferimento ad un vecchio inventario, ormai inutile a causa della mole di carte che si sono aggiunte. È difficile dire se si tratti ancora dell'inventario cinquecentesco di Pietro Mussy, o di una redazione aggiornata, che tuttavia venne rapidamente superata dall'afflusso di nuovi documenti, e che in ogni caso è andata perduta. La prima metà del secolo, infatti, si conclude a Biella con il sacco degli spagnoli (ottobre 1649), e sembra che dopo quelle vicende traumatiche l'archivio sia stato lasciato a se stesso sino ai riordinamenti settecenteschi<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> *Statuta Communis Bugelle...* cit., II, *Monumenta* II, doc. LXIV (29 dicembre 1574), p. 190.

<sup>14</sup> *Statuta Communis Bugelle...* cit., II, *Monumenta* III, doc. IV, p. 267.

<sup>15</sup> Nicomede Bianchi afferma, in relazione all'archivio di Biella, che dal 1601 al 1651 « si fecero 23 inventari delle carte del Comune, i quali tuttora si conservano » (ID., *Le carte degli archivi...* cit., p. 419). La verifica di questa notizia non è agevole. La documentazione inerente all'archivio nei secoli XVI e XVII è conservata in ASCB, s. I, bb. 21, 22 e 23, ma molti dei documenti sono in cattivo stato, frammentari e di difficile lettura. Tutti, comunque, sono riconducibili alla volontà di radunare nell'archivio i documenti dispersi in mano di privati, spesso esponenti di famiglie nobili che avevano svolto mansioni all'interno del comune. Ne risultano appunto gli inventari parziali di cui s'è detto, compilati in occasione dell'uscita o del rientro di documenti; seppur numerosi, essi sono comunque attualmente in numero inferiore a quello indicato da Bianchi.

<sup>16</sup> Cfr. l'introduzione all'inventario del 1733 (ASCB, s. I, b. 341/1, doc. 7722). Sembra invece improbabile che il vecchio inventario in questione risalga al regno di Vittorio Amedeo II (1666-1732), che pure emanò direttive in tal senso, N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. XXXVI.

## 2. GLI INVENTARI DEL SETTECENTO

2.1. *1733: l'inventario più antico.* – Finora era noto, per il Settecento, un unico riordinamento dell'archivio comunale biellese, avvenuto alla fine del XVIII secolo (e più precisamente, come vedremo, fra il 1783 e il 1790)<sup>17</sup>. Tuttavia, esaminando gli inventari settecenteschi tuttora conservati in archivio<sup>18</sup>, risulta che un primo intervento di riordinamento sistematico venne intrapreso già in occasione della redazione del più antico di quegli inventari, risalente al 1733.

Compilato per incarico del consiglio municipale da Gio. Pietro Masserio con la collaborazione del fratello, l'avvocato Marco Masserio, l'inventario si presenta sotto forma di un volume rilegato, suddiviso al suo interno in due parti, denominate libro primo e libro secondo, rispettivamente di 193 e 152 pagine, ognuna corredata da un indice<sup>19</sup>. L'interesse principale del documento, oltre che dalla possibilità di ricostruire le modalità del lavoro di organizzazione e registrazione del materiale d'archivio, è dato dalla lunga e articolata introduzione che precede l'inventario vero e proprio.

Il Masserio ripercorre innanzitutto la storia dei precedenti tentativi di riordinamento dell'archivio, attraverso la descrizione, connotata da toni quasi epici, delle vicende travagliate che hanno contraddistinto l'opera dei suoi predecessori, quasi paladini dell'ordine, contro le forze avverse del disordine e della confusione. È interessante notare che la medesima struttura in cui è articolata questa breve premessa si ritroverà, pur con toni decisamente meno altisonanti, in tutte le successive descrizioni degli interventi di riordinamento, da quelli tardo-settecenteschi a quello di Sella e Vayra a fine Ottocento, fino all'intervento novecentesco di Ferrerati e Borello: un'epoca d'oro di ordine e razionalità cui se-

---

<sup>17</sup> N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419; *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mullatera...* per cura di EMANUELE SELLA e di MELCHIORRE MOSCA, Torino 1902, p. XIX; G. BOLENGO - M. CASSETTI, *Guida all'Archivio di Stato di Biella*, Biella 2000, p. 139.

<sup>18</sup> In ASCB, s. I, b. 341/1, sono conservati gli inventari completi più antichi. Del contenuto della busta è stata data una sommaria descrizione in M. CASSETTI, *L'archivio storico della Città di Biella*, in « Rivista storica biellese », I (1983), pp. 91-108, in particolare p. 108, nota 10; a nota 17 vengono citate altre tre buste (341/2, 341/3, 341/4) contenenti inventari ed elenchi di documenti dell'archivio comunale. Nelle buste è conservato in effetti un numero consistente di registi di documenti relativi a vari archivi del Biellese, con ogni probabilità attribuibili, almeno in parte, al riordino Sella-Vayra: la b. 341/2 contiene registi relativi all'archivio del Capitolo di S. Stefano, la b. 341/3 registi dell'archivio Ferrero della Marmora; la b. 341/4 registi di vari archivi: di comuni biellesi come Andorno e Trivero, dell'archivio della famiglia Dal Pozzo, degli Archivi generali del Regno di Torino).

<sup>19</sup> ASCB, s. I, b. 341/1, doc. 7722. Al termine del secondo libro, prima dell'indice (p. 150), si trovano le firme degli autori: « Ho proceduto alla formazione del sovrascritto inventario in compagnia del Signor Avvocato Marco Masserio mio fratello pur qui sottoscritto, et ciò in vigor di Deputazione in me fatta per ordinato dell'Ill.mo Consiglio in dipendenza del Reggio Editto delli 29 Aprile 1733. In fede mi son sottoscritto. Biella Li 19 marzo 1734. Gio Pietro Masserio, Marco Masserio, Sapellani Segretario Archivista ».

gue un tempo di decadenza in cui regnano disordine e confusione, e infine l'intervento provvidenziale di chi pone rimedio al degrado.

Il Masserio prosegue rilevando come l'esistenza di un archivio unitario sia indispensabile a una città; l'affermazione « non è da porsi in contrasto di disputa, poiché, non riuscendo possibile il tramandarne alla labile memoria de posterì inviolati gli interessi, conviene consegnarli alle carte, le quali divise in più luoghi facilmente si sperdono, et ivi unite sotto la dirrezione, e la custodia d'acurati deputati soglionsi conservare ».

Ma l'archivio per essere utile deve essere ordinato; e quello della Città di Biella, sostiene il Masserio, « già per circa un secolo, non ostanti le gravissime liti sofferte e saccheggi patiti, non aveva memoria di riforma ». L'amministrazione cittadina aveva quindi stabilito di far riordinare i documenti ma gli incaricati « appena posta la mano all'aratro, atterriti dalla difficoltà n'abbandonarono l'impresa ». In un secondo momento l'intervento, seppur con « pena grandissima e travaglio indefesso », era stato portato a termine, ma la frequente necessità di utilizzare i documenti a sostegno degli interessi della città aveva « di novo introdotta la confusione peggiore di prima ». A questa fase buia aveva posto fine l'opera del Masserio, che con queste parole ne richiama la necessità:

« laonde per restituirgli quell'ordine, che tanto dissimo necessario, non essendo altro l'ordine, che un unione, e complesso di più regolate divisioni, è stato d'uopo, per renderlo universale, non servendo più a nulla la già fatta, ed il fatto inventario per le cause già dette, procedere ad una nova e general divisione, che indi regolatamente unita partorine con altro sistema un altro ordine, anche migliore del primo, il che spero, benché con longa, et innenarabile fatica siami nel seguente modo riuscito ».

La difficoltà dell'impresa è ulteriormente ribadita alla fine, quando il Masserio, nei confronti di un ipotetico e troppo critico utente, non trova miglior castigo « se non di vederti costretto ad altrettanto, che all'or comprenderesti quanto ne sia lo stento, e la fatica ».

La seconda parte della premessa è dedicata ad illustrare come si sia concretamente instaurato quell'ordine, che il Masserio identifica con « un'unione e complesso di più regolate divisioni ». Alla conservazione delle scritture sono adibiti un « credenzone » e quattro « stagiere » (scaffalature); chi usufruisce dell'archivio risale, tramite il repertorio alfabetico delle materie allegato all'inventario, alla pagina in cui è descritto il documento che si cerca, con le indicazioni relative al « pacchetto » nel quale è conservato e alla sua collocazione fisica negli armadi. Il risultato è un sistema ordinato e « universale » in cui tutti gli elementi, dall'armadio, al « pacchetto », all'inventario stesso, occupano un posto ben preciso. Dopo aver spiegato in modo alquanto macchinoso il sistema di ricerca dei documenti, Masserio cerca di chiarirlo con un esempio concreto, il reperimento dell'« Atto di fedeltà giurata da questa città all'invincibile nostro monarca Carlo Emanuele ». Individuata la categoria cui appartiene il documento in « Fedeltà », alla lettera F si troverà il documento descritto fra gli altri « Atti di fedeltà giurata a' serenissimi et invittissimi reali suoi progenitori ». La rilettura



di quanto aveva scritto deve però averlo reso dubbioso sulla chiarezza della spiegazione: infatti avverte che quella appena enunciata è «Regola molto più facile a mettersi in opera, et comprendersi con la pratica, il che riesce in uno momento, che da descriversi».

Concretamente, il primo strumento che si trova davanti l'utente dell'archivio sono le tavole alfabetiche, che occupano le prime pagine dell'inventario. Queste riuniscono le voci più disparate – ad esempio sotto la lettera «C» troviamo i rimandi ai documenti su temi come Cardinale Guglielmo, Consegnamenti, Cerimoniale nelle Processioni, Causati, Cossila –, ma l'aspetto più interessante è che tali voci riportano in forma esplicita il giudizio dei contemporanei sull'evento di cui si vuol reperire la documentazione. Ad esempio chi cercasse i documenti che hanno come protagonista il vescovo Giovanni Fieschi, può trovarne il riferimento di pagina sotto la lettera «A» e sapere, già prima della consultazione, che si tratta degli «Atti del Vescovo Giò Fieschi per le sue ingiuste pretese contro Biella»; mentre, con considerazioni di segno opposto, sotto la lettera «M» sono inventariati i «Memoriali a' capi sporti da Biella a Reali Sovrani, con le Luoro benigne risposte di gran peso, e considerazioni».

Le singole voci delle tavole alfabetiche rinviano a una o più pagine dell'inventario, dove i documenti sono elencati a seconda della loro collocazione negli armadi, che segue a sua volta un più generico ordinamento per materia. Ad esempio a pagina 13 viene descritto il contenuto dei «pachetti» conservati «nel primo credenzzone, vano secondo superiore»: si tratta di tutti i documenti che si riferiscono ai «Privilleggi, Concessioni, Franchiggie, Immunità, e Dazie fatte, concesse, ed accordate dalla Real Casa di Savoia a questa Città». La riorganizzazione delle scritture dell'archivio per materie sembra essere stata pensata dallo stesso Masserio, che infatti rende spesso ragione delle scelte operate: la descrizione dei documenti contenuti nei singoli pacchetti esordisce con espressioni come «s'avvertirà, che pure vi si pongono le scritture di quel tempo che possono avere qualche connessione con la materia», oppure «segue un picciol pacchetto di scritture antiche concernenti quanto sopra (...) e qui poste co' le consimili». La tendenza a «sconvolgere ordinamenti originari per ricostituirli secondo 'razionali' classificazioni per materia» è del resto stata riconosciuta come una delle caratteristiche tipiche degli ordinamenti settecenteschi<sup>20</sup>.

Particolarmente interessante per il nostro discorso la prima categoria, che riunisce le «antiche scritture poste in questo Archivio avanti la Felicissima dedizione fatta da Biella e suo mandamento sotto il Dominio della Real Casa di Savoia»: seppur in forma ancora embrionale, siamo di fronte alla prima enunciazione del principio che troverà piena attuazione nell'ordinamento ottocentesco di Quintino Sella<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> P. D'ANGIOLINI - C. PAVONE, *Gli archivi, in Storia d'Italia, V, I documenti*, t. II, Torino 1973, p. 1665.

<sup>21</sup> Nell'inventario la categoria delle carte anteriori alla dedizione di Biella ai Savoia, avvenuta nel 1379, comprende anche le scritture vescovili posteriori, inserite nel quarto e ultimo pacchetto

Dalla lettura della premessa parrebbe che a motivare il riordinamento dell'archivio siano state motivazioni strettamente connesse alla situazione particolare di Biella, che si era trovata nei decenni precedenti a dover fronteggiare « liti per la giurisdizione, per li redditi pubblici passati in mano di terzi, che si sono in parte recuperati, civili per il mercato, et altre di gran peso e conseguenza con le vicine comunità per li confini, con persone alte e potenti per gravi interessi ». In realtà dalla sottoscrizione degli autori apposta al termine del secondo libro, che attesta il termine del lavoro a meno di un anno dall'inizio, emerge che l'ordinato del Consiglio è a sua volta conseguenza di un'altra disposizione, il regio editto del 29 aprile 1733<sup>22</sup>. In tre dei ventisette articoli in cui è articolata questa ordinanza, che ha per oggetto il « buon reggimento delle città e comunità del Piemonte », sono enunciate le regole alle quali devono conformarsi gli archivi. I problemi cui si tenta di porre rimedio sono quelli, eterni, che già hanno motivato gli interventi dei secoli passati e che si sarebbero ripresentati in forme analoghe nei secoli successivi: la leggerezza con la quale i documenti escono dagli archivi, la loro dispersione nelle mani dei privati, l'inefficacia degli inviti alla restituzione. A questo si cerca di porre rimedio aggravando la pena in caso di inadempienza, e dal momento che « i mezzi più dolci che si sono praticati finora [non] sono stati valevoli per conseguirne la dovuta restituzione », si stabilisce una multa di 100 scudi estensibile, a seconda dei casi, alla galera.

L'esistenza di questa disposizione governativa colloca la redazione degli inventari non più sullo sfondo della vita politico-amministrativa del Comune ma su quello di una riorganizzazione delle strutture statali che, dopo il forte impulso dato da Vittorio Amedeo II, prosegue sotto le « paterne cure » di Carlo Emanuele III. L'opera del Masserio si pone al termine di un periodo in cui le disposizioni sabaude erano intervenute in tutti quegli aspetti amministrativo-finanziari che ricadevano prima sotto l'autonoma gestione locale, limitando fortemente il peso della consuetudine nel garantire la legittimità di diritti e prerogative<sup>23</sup>. In questo contesto vanno collocati i tre articoli dell'editto esplicitamente dedicati agli archivi; l'ultimo paragrafo, il quindicesimo, è quello che interessa più direttamente la redazione dell'inventario, perché dispone, al fine di una migliore conservazione delle scritture, che ogni città e comunità « faccia formare, ove già non l'avesse, un inventaro ben ragionato di quelle che le appartengono » e « ne trasmetta copia al Segretario civile del Senato fra mesi sei, per riporsi ne-

---

della serie « per spedirsi intieramente di questa materia »: nell'ottica del Masserio questi documenti, per lo più conferme quattrocentesche di privilegi vescovili, rappresentano un residuo dell'epoca in cui Biella ricadeva sotto la signoria vescovile, e come tali riguardano il periodo anteriore alla dedizione di Biella ai Savoia.

<sup>22</sup> *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc., pubblicati... sino agli 8 dicembre 1798, sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia...*, a cura di F. A. DUBOIN, t. IX, vol. XI, Torino 1833, p. 422.

<sup>23</sup> G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, I, Modena 1957, pp. 140 sgg.; R. ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, t. I, Torino 1973, pp. 778-780.

gli archivi senatori ». A quest'ultima disposizione, tuttavia, la città probabilmente non ottemperò: nella Biblioteca del Senato si conserva infatti soltanto il secondo inventario, redatto alla fine del Settecento, al cui invio vennero costrette proprio le comunità che non avevano aderito alle disposizioni del 1733.

2.2. 1783-1790: il cosiddetto inventario Masserio-Torelli. – Il secondo intervento di riordinamento risale a una cinquantina di anni dopo e sfocia nella redazione di un inventario dal titolo *Biella. Inventario delle scritture esistenti nell'archivio di detta Città*, che porta sulla copertina la data 1783 ma, come vedremo, è stato redatto fra il 1783 e il 1785; un'aggiunta successiva, denominata *Supplemento dell'inventario dell'Archivio della Città di Biella*, porta la data 1790<sup>24</sup>.

La prima questione intorno a questo riordinamento riguarda l'identificazione dell'autore. Nella prima pagina dell'inventario, dove è premessa una breve introduzione, troviamo la seguente titolatura: *Ripertorio ossia Inventario di tutte le scritture esistenti nell'Archivio della presente Città di Biella formato da noi Sottoscritti Avvocato Giovanni Martino Rondi Professore d'Instituta e Consigliere di detta Città, e notaio Giovanni Battista Masserio Segretario d'essa*.

Nella prima pagina del supplemento troviamo un'altra breve introduzione sottoscritta dal medesimo Giovanni Battista Masserio « segretario archivista ». Verrebbe quindi naturale attribuire il lavoro a quest'ultimo, con la supervisione del consigliere Rondi. Tuttavia Nicomede Bianchi, regolarmente ripreso dagli autori più recenti, afferma che a un primo riordinamento del Masserio ne seguì un altro ad opera dell'abate Torelli<sup>25</sup>. Di questo secondo intervento non vi è traccia in alcun inventario conservato in archivio, se non nella copia di un repertorio dal titolo *Catalogo che credo esser dell'archivio del già monastero di S. Agata in Biella e che parmi compilato dall'abate Torelli sul finire dello scorso secolo (XVIII)*<sup>26</sup>. Altro probabile riferimento a questo nome si trova sulle camicie di alcuni documenti antichi, in cui compare una segnatura che riporta l'indicazione « Cat. Tor. ». Allo stato attuale delle nostre conoscenze, tuttavia, non è possibile identificare l'intervento del Torelli. La notizia riportata dal Bianchi gli era stata probabilmente fornita, al pari di tutte le altre informazioni sull'archivio di Biella, dal Vayra e dal Sella, autori, come vedremo, del principale riordinamento ottocentesco, e ad essi si deve anche la compilazione dei registri in cui compare il riferimento « Cat. Tor. ». Appare a questo punto probabile che risalga a uno di loro anche l'attribuzione al Torelli del catalogo di

<sup>24</sup> ASCB, s. I, b. 341/1, docc. 7723 e 7711.

<sup>25</sup> N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419; *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mulatera...* cit., p. XIX; M. CASSETTI, *L'archivio storico...* cit., p. 108, nota 10. L'abate Torelli di cui si parla è certamente da identificarsi con Giuseppe Agostino Torelli, sacerdote che operò a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo nell'Archivio arcivescovile di Torino: su di lui cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (BSSS CLXXXVI), p. 81, nota 296.

<sup>26</sup> ASBI, CENTRO STUDI CAVALIERE PIETRO TORRIONE, *Raccolta*, b. 26, doc. 658.

S. Agata; ma non siamo in grado di stabilire se i due studiosi disponessero di informazioni oggi perdute o se si tratti di un'errata attribuzione.

Sin dall'inizio il Rondi e il Masserio dichiarano di aver voluto procedere nel riordinamento secondo un preciso ordine di priorità, « principiare sull'arrangiamento degli imposti, ossia causati, indi dalli conti esattoriali relativi ad essi causati poscia sulli registri delli ordinati ed atti consolari e successivamente dalli quinterneti delle esazioni, taglie, quartieri d'inverno, cottizzi ed altre imposizioni sol state solite farsi ne tempi trasandati e poscia di seguirarlo sino a suo debito fine ». Per la prima volta, quindi, si opera una netta bipartizione all'interno della documentazione d'archivio, separando i documenti recenti, i primi ad essere vagliati perché immediatamente utili all'amministrazione della città, da quelli più antichi, che verranno regestati in modo sommario e incompleto al termine del volume, e ripresi nel 1790 in un volume a parte. Anche l'accuratezza nei registi dei documenti è proporzionale all'utilità contingente: in molti casi si fornisce semplicemente l'indicazione del contenuto complessivo delle « pacchette », spiegando che « siccome questa pacchetta resta voluminosa e non interessa altro, senonché quanto si è sopra detto sembra però inutile farne qui menzione carta per carta »<sup>27</sup>.

La redazione dell'inventario avvenne in due fasi, la prima conclusa il 10 dicembre del 1783, la seconda iniziata il 18 maggio 1785<sup>28</sup>. Anche questa seconda parte è preceduta da un'introduzione in cui si avverte che si procederà prendendo in esame prima le carte « più necessarie alla Città, per averle poi prontamente alla mano ne' casi d'attentate liti », e in seguito « non essendo cosa in contrario si darà mano ad esaminare le pergamene che esistono nel cradenzone ». L'accenno alle pergamene del « credenzone » è l'unico riferimento che permetta di collegare il supplemento del 1790, che non contiene alcun elemento oltre al regesto dei documenti, all'inventario del 1783-1785. Questo volume conclusivo, che nell'operazione di riordinamento occupa, per stessa dichiarazione degli autori, un ruolo secondario, sarà invece il punto di riferimento imprescindibile dei successivi interventi, in cui, sostituito all'interesse amministrativo quello storico, la gerarchia fra documenti antichi e documenti recenti risulterà invertita.

Al pari del riordinamento del 1733, anche questo secondo intervento settecentesco trova ragione in una precisa disposizione del governo sabauda. Gli autori infatti dichiarano di aver voluto adempiere « se non in tutto, attesa la voluminosità delle scritture e documenti, almeno in parte » alle disposizioni del « Tit. 5 Cap. 4 del Regolamento annesso alle Regie Patenti 6 Giugno 1778 ». Esaminando il regolamento in questione, che occupa ben 59 pagine nell'edi-

---

<sup>27</sup> ASCB, s. I, b. 341/1, docc. 7723, p. 40.

<sup>28</sup> A p. 43v ci sono le sottoscrizioni degli autori Gio. Batta Masserio e avv. Giovanni Martino Rondi; nella successiva p. 44r si trova l'introduzione alla seconda fase del lavoro, datata 18 maggio 1785 e corredata delle firme dello stesso Gio. Batta Masserio e del sindaco, conte Gio. Agostino Teccio di Bajo.

zione del Duboin, si comprende come l'impresa abbia richiesto un arco di tempo così ampio. Pur non essendo interamente dedicato agli archivi, ai quali è riservato espressamente solo uno dei dodici titoli in cui è suddiviso, i riferimenti all'organizzazione e alla conservazione dei documenti vi ricorrono continuamente<sup>29</sup>. Il capo 4 del titolo V, in particolare, cui fa riferimento il Masserio, è composto da tredici articoli e si presenta molto più complesso rispetto ai tre articoli della disposizione del 1733. Questa si limitava a enunciare delle direttive, e la scelta delle modalità da seguire nell'attuarle era lasciata all'arbitrio della comunità. Le disposizioni del 1778, al contrario, entrano nel dettaglio di ogni singolo argomento trattato. Per esempio, riguardo al ritiro delle scritture in archivio si stabilisce quali categorie di documenti debbano essere conservate ed in che modo, specificando che

« vi si riporranno pure tempo a tempo, e conserveranno in volumi distinti gli editti, ordini, manifesti, e circolari, lettere degli uffizj, e aziende, e specialmente le originali consegne delle granaglie da rimettersi annualmente dai Giudicanti ai Segretarj dei pubblici, e generalmente tutte quelle scritture, che d'or innanzi si formeranno, e perverranno al Consiglio, aventi rapporto all'amministrazione e interesse comunale ».

L'editto si occupa anche dei criteri con cui scegliere il personale addetto all'archivio, quando si presentasse « la necessità di uno speciale Archivista pel miglior loro assetto, e servizio del pubblico ». Sono egualmente stabilite le modalità con cui compilare il registro attestante l'estrazione e il rientro delle scritture nell'archivio; registro che dev'essere « diviso in due colonne, in una descriveransi il dì della estrazione, la data dell'atto consolare predetto, il titolo della scrittura estratta colle identiche sue qualità, e la persona cui sarà stata rimessa; nell'altra si connoterà il giorno della seguita restituzione, e da chi fatta ». Un elenco di regole tanto particolareggiato e complesso, insomma, da rendere evidente il significato di quell'accento del Masserio ad un adempimento « almeno in parte », soprattutto se si considera che le rimanenti disposizioni, pur non riguardando direttamente gli archivi, si concretizzavano in un ulteriore incremento della documentazione prodotta, che finiva indirettamente per gravare sulla gestione degli stessi. Una direttiva, ad esempio, riguarda l'obbligo di conservare in archivio non solo i documenti del Comune ma anche quelli dei « tenimenti aggregati »: una volontà di accentramento della documentazione che sarà ripresa, anche se con motivazioni differenti, da tutti i successivi interventi di riordinamento archivistico.

Ma il punto di partenza più immediato del riordinamento affidato al Rondi e al Masserio è il terzo articolo del capo 4, che ripropone la necessità di redigere un inventario, di cui, come già stabilito nell'editto del 1733, doveva essere trasmessa copia da riporre nell'archivio del Senato. Quest'ultima disposizione po-

<sup>29</sup> *Raccolta per ordine di materie delle leggi...* a cura di F. A. DUBOIN, t. IX, vol. XI cit., pp. 596-655. La parte relativa agli archivi, intitolata *Degli Archivj e custodia delle scritture dei pubblici* (Titolo V, capo 4), si trova alle pp. 617-619.

teva essere tralasciata nel caso fosse già stata adempiuta in precedenza, cosa che nel caso di Biella non era probabilmente avvenuta. Inviati a Torino, l'inventario del 1783-1785 e il supplemento del 1790 finirono nella Biblioteca del Senato, e da lì in quella del duca di Genova, dove Quintino Sella li ritrovò insieme a buona parte dei documenti provenienti dall'archivio comunale. Questo ritrovamento sarà all'origine del nuovo riordinamento ottocentesco, promosso proprio dallo studioso e uomo politico biellese.

### 3. L'OTTOCENTO: LA NASCITA DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI BIELLA

3.1. *L'abate Gustavo Avogadro di Valdengo.* – Premessa fondamentale per comprendere quanto avverrà alla fine dell'Ottocento nel riordinamento Sella-Vayra, che si può considerare l'evento cardine nella costituzione dell'attuale archivio storico, sono le vicende della prima metà del secolo, che hanno come protagonista l'abate Gustavo Avogadro di Valdengo (1814-1857). Dell'attività di questo personaggio in relazione agli archivi biellesi viene ricordato solitamente un solo aspetto: l'aver provocato la dispersione dei documenti conservati nell'archivio comunale e in quello capitolare, inaugurando una nuova fase buia dopo i riordinamenti del Settecento. L'abate, dal 1841 membro della Deputazione subalpina di storia patria, avrebbe ritirato in questa veste gran parte dei documenti dell'Archivio comunale e del Capitolo di S. Stefano per pubblicare quelli meritevoli nei *Monumenta Historiae Patriae*. Sui criteri utilizzati in tale selezione, definiti « non sempre felici » dal Borello, non abbiamo informazioni, ma l'antichità del documento era certamente uno di questi. All'improvvisa morte dell'abate, avvenuta nel 1847, i documenti si trovavano in parte nella sede della Deputazione, e i rimanenti a casa dello studioso. Il passaggio successivo fu la vendita da parte degli eredi, tra il 1850 e il 1851, dei documenti biellesi rimasti in loro possesso a « S.M. la Regina vedova Maria Cristina, senza che se ne conoscesse la legittima spettanza di quel municipio », e il definitivo deposito alla biblioteca del duca di Genova<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. L. BORELLO, *Dell'antica casa comunale...* cit., p. 5. In una nota dello stesso articolo (nota 1, p. 5) viene data qualche notizia in più sull'abate Avogadro ma non si specifica la fonte di tali informazioni. Stesse notizie ma meno accurate, per quanto riguarda le vicende della vendita, sono in *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, pp. IX-X, e in *Le carte dell'Archivio comunale*, III, pp. I-II; tutti i riferimenti contenuti in opere successive utilizzano i dati riportati in queste pagine, che a loro volta derivano probabilmente dalla minuta del verbale di consegna dei documenti a Quintino Sella. La figura dell'abate meriterebbe certamente un'indagine più approfondita, che chiarisse il suo ruolo all'interno della Deputazione subalpina di storia patria e la sua attività di storico (egli fu tra l'altro accusato di aver falsificato, al fine di dimostrare l'antichità della chiesa di Oropa, alcuni documenti medievali. Cfr. P. TORRIONE, *Indagini e chiarimenti in difesa di Gustavo Avogadro*, in « Illustrazione biellese », n. monografico: « Oropa storica, preistorica e protocristiana », V (1935), 7-8-9). Gli scritti dell'abate Gustavo si conservano nell'archivio familiare Avogadro di Valdengo, acquistato nel 1972 dall'Archivio di Stato di Biella, allora Sezione, e inventariato soltanto nel 2001-2002. Da una prima, sommaria ricognizione sono emersi, oltre a un numero consistente di saggi storici, ap-

In realtà alcuni particolari della vicenda rimangono poco chiari. Sebbene nell'introduzione al terzo volume delle *Carte dell'Archivio comunale di Biella* si metta esplicitamente in connessione l'estrapolazione dei documenti dagli archivi con la loro prevista pubblicazione nei *Monumenta Historiae Patriae*, i curatori Borello e Tallone affermano che l'abate ricevette il materiale « verso il primo quarto del secolo », quindi ben prima che cominciasse la pubblicazione dei *Monumenta* (1836) e che il medesimo Avogadro divenisse membro della Deputazione (1841). Ancora più curioso è il fatto che nelle due opere più prossime agli eventi, quella ben nota di Nicomede Bianchi (1881) e quella di Luigi Schiaparelli sulle memorie storiche di Biella (1888) – e si tratta in entrambi i casi di autori in stretto contatto col Vayra e col Sella e dunque ben informati in proposito<sup>31</sup> – la dispersione dei documenti venga deplorata senza affatto menzionare l'abate Avogadro. Lo Schiaparelli, in particolare, si sofferma ampiamente sulla « poca speranza » di conoscere le fasi antiche della storia locale attraverso le memorie storiche conservate negli archivi di Biella e del territorio,

« per la somma penuria di indicazioni autentiche contemporanee o quasi contemporanee, conservate negli archivi della città o dei comuni del Biellese, dove pure abbondavano ancora sul fine del secolo passato; e donde andarono in buona parte malamente disperse, e vennero distrutte o vendute come carte inutili »<sup>32</sup>.

Non è certo all'operato dell'Avogadro, almeno secondo la versione comunemente riportata, che si può riferire lo Schiaparelli quando parla di carte « malamente disperse » distrutte o vendute come carte inutili. Semmai potrebbe alludere, velatamente, alla scarsa attenzione prestata dagli eredi, che peraltro non furono i soli a non riconoscere la « legittima spettanza » dei documenti ritrovati in casa. La mancata menzione del nome dell'abate da parte degli studiosi ottocenteschi si potrebbe allora spiegare con il riguardo nei confronti di un'importante famiglia nobile locale; ma può aver giocato anche la consapevolezza di una corresponsabilità delle istituzioni preposte, che non sembrano essersi mai interessate di richiedere la restituzione dei documenti, rimasti lontani da Biella per molti decenni. Ciò vale anche per i documenti depositati alla Deputazione subalpina, che a loro volta andarono in parte dispersi, dal momento che è atte-

---

punti e registi di documenti, elenchi di carte donate o vendute all'abate da diversi enti religiosi, a testimonianza del fatto che la sua attenzione verso le fonti storiche va inquadrata nell'ambito di un interesse storico-culturale ben più ampio del circuito cittadino (ASCB, *Archivio Avogadro di Valdengo*, s. II, bb. 28-29).

<sup>31</sup> Il Vayra, fra l'altro, fu stretto collaboratore del Bianchi, nel suo lavoro di archivista e nella stessa stesura dell'opera. Luigi Schiaparelli (1816-1897), padre dell'egittologo Ernesto, e da non confondere col più noto paleografo, fu anch'egli archeologo e professore di storia antica all'università di Torino; conosceva personalmente Sella e aveva pubblicato un saggio in cui trattava delle fonti da lui raccolte per la storia biellese: L. SCHIAPARELLI, *Una lettura sulle memorie storiche del comune e sugli statuti della repubblica di Biella, raccolte, ordinate ed in parte pubblicate da Quintino Sella*, Torino 1888, p. 1.

<sup>32</sup> L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 5; N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419.

stata la cessione di parte delle carte del Capitolo di S. Stefano a monsignor Adriani<sup>33</sup>, che le donò a sua volta al Comune di Cherasco<sup>34</sup>.

### 3.2. Il riordinamento Sella-Vayra e l'Archivio storico di Biella

3.2.1. *Bibliografia e fonti.* – L'intervento Sella-Vayra, iniziato nel 1867, ha profondamente condizionato l'organizzazione dell'archivio comunale di Biella e i successivi riordinamenti. La bibliografia al riguardo può essere suddivisa cronologicamente in tre fasi. La prima comprende i contributi editi quando il Sella era ancora in vita, negli anni immediatamente successivi alla sua morte, avvenuta nel 1884, o comunque da studiosi a lui contemporanei<sup>35</sup>. Una nuova serie di pubblicazioni, che poco aggiungono a quanto era già stato detto, prende avvio dalla fine degli anni Venti del Novecento, quando il centenario della nascita del Sella (1927) e le conseguenti commemorazioni rinnovano l'interesse per queste vicende<sup>36</sup>. La terza serie di contributi, più recenti, approfondisce diversi aspetti della questione, prendendo spunto anche dall'edizione dell'epistolario di Sella avviata nel 1980<sup>37</sup>.

Oltre ai registi sulle camicie e a qualche lettera conservati in Archivio di Stato, fonti di prima mano sul riordinamento Sella-Vayra sono reperibili nella Biblioteca civica di Biella e nell'archivio della Fondazione Sella<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> Giovambattista Adriani (1823-1905), storico, archeologo, numismatico, socio della Deputazione subalpina di storia patria. Originario di Cherasco, donò le sue collezioni al Comune creando un Museo intitolato a suo nome.

<sup>34</sup> F. GUASCO DI BISIO - F. GABOTTO, *Documenti biellesi di archivi privati. 1039-1355*, Pinerolo 1908 (BSSS XXXIV), p. 195, nota 3. Nel marzo 2007 nel fondo pergamenaceo del Museo civico Giovan Battista Adriani di Cherasco, conservato in locali attigui alla locale Biblioteca civica, sono stati identificati cinque documenti di provenienza biellese, tutti editi nei *Monumenta Historiae Patriae* (un sesto, relativo ad Andorno, risulta attualmente non più reperibile).

<sup>35</sup> N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., pp. XXI-XXXIX; pp. 417-419; L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., pp. 1-8; *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mullatera...* cit., pp. IX-XLIV; *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, pp. IX-XI.

<sup>36</sup> A questo anniversario risale la pubblicazione dei volumi de *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379...* cit. Si veda A. BORELLO, *La formazione dell'archivio generale dei documenti antichi del Biellese*, in « Illustrazione biellese », IV (1934), 6., pp. 5-6, e gli articoli apparsi su alcuni giornali locali in questo periodo, conservati in archivio fra la documentazione del riordinamento Ferrerati: *Riordinamento dell'archivio storico di Biella e sistemazione dell'ufficio anagrafe*, in « Il popolo biellese », 30 marzo 1931; *Cronache di letteratura storica*, in « Corriere mercantile », 4 agosto 1932; *Il riordinamento dell'Archivio storico del Comune di Biella*, in « Il popolo biellese », 30 giugno 1932;

<sup>37</sup> M. CASSETTI, *L'archivio storico...* cit.; G. QUAZZA, *L'utopia di Quintino Sella. La politica della scienza*, Torino 1992; *Epistolario di Quintino Sella*, a cura di G. e M. QUAZZA, I (1842-1865), II (1866-1869), III (1870-1871), IV (1872-1874), Roma 1980-1995; G. QUAZZA, *Scienza, organizzazione della cultura, politica: l'esempio di Quintino Sella*, Torino 1991 (Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino, s. V, vol. 15); M. CASSETTI, *Vayra e Sella a caccia di documenti*, in « Rivista biellese », XVI (1999), 4, pp. 16-21.

<sup>38</sup> Per una lunga fase della sua storia l'archivio storico è stato collocato nella stessa sede della Biblioteca civica e ne ha condiviso la gestione; la documentazione relativa all'archivio si trova,



3.2.2. *I protagonisti*. – Delle due figure che crearono a tutti gli effetti l'Archivio storico della Città di Biella, quella del Vayra<sup>39</sup> è quasi sempre lasciata in ombra, benché l'importanza del suo contributo, in questa come nelle altre iniziative archivistiche e editoriali del Sella, sia ampiamente attestata. La collaborazione fra i due ha inizio presumibilmente dal 1865 e continua fino alla morte dello statista<sup>40</sup>. Oltre che nell'ordinamento dell'archivio biellese, Vayra assiste Sella nell'edizione, rimasta incompiuta, degli Statuti di Biella<sup>41</sup>; in quella, giunta invece a felice compimento, del Codice Malabayla o *Codex Astensis*, rinvenuto dietro indicazione del Vayra nell'archivio di corte a Vienna e riportato in Italia nel 1876 come dono dell'imperatore Francesco Giuseppe al plenipotenziario Sella<sup>42</sup>; nell'edizione della Pandetta delle dogane di Messina reperita nella Biblioteca universitaria di Cagliari<sup>43</sup>; nell'esplorazione degli archivi delle famiglie e dei comuni del circondario; nella regestazione di un numero enorme di documenti antichi; infine come consulente per il reperimento e l'acquisto di documenti, come nel caso della Certosa di Asti (1883) ma anche presso i rigatieri di Porta Palazzo a Torino<sup>44</sup>.

Questa breve e non esaustiva panoramica delle diverse attività che vedono il Sella (insieme al Vayra) impegnato contemporaneamente nel reperimento di documenti, nella loro edizione, e in operazioni politico-culturali dai risvolti più ampi come quella del Codice Malabayla, fa sì che il suo intervento a Biella non venga interpretato solo come un episodio isolato e caratterizzato esclusivamente dall'attaccamento al proprio luogo d'origine.

Per quanto riguarda Biella, Sella per primo concepì l'idea di costituire un archivio storico destinato a raccogliere tutti i documenti che avessero a che fare

---

frammista a quella della biblioteca, in quattro faldoni non inventariati conservati nella Sala Biella della Biblioteca civica. Sul materiale conservato alla Fondazione Sella cfr. M. CASSETTI, *L'Archivio storico...* cit., p. 107, nota 1, e ID., *Vayra e Sella a caccia di documenti...* cit., p. 21, note 7 e 9.

<sup>39</sup> Si veda la scheda biografica e professionale di Pietro Vayra (1836-1898) in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI, Roma 2008, pp. 267-268.

<sup>40</sup> M. CASSETTI, *Vayra e Sella...* cit., p. 18, e nota 9 a p. 21; G. QUAZZA, *L'utopia...* cit., pp. 335-337, 357-362. La collaborazione ventennale è attestata da una lettera del 13 dicembre 1890 indirizzata da Vayra allo storico Luigi Chiala (in ASBI, *Carte Chiala*, b. 5, fasc. 65) dove, per sostenere la propria candidatura alla Soprintendenza degli archivi dell'Emilia, egli elenca i propri titoli fra cui « la collaborazione di circa venti anni continui col Sella ».

<sup>41</sup> Gli Statuti saranno editi a cura del nipote Pietro Sella nel 1904: *Statuta Communis Bugelle...* cit., pp. IX-XI.

<sup>42</sup> *Del codice d'Asti detto de Malabayla. Memoria storica*, a cura di Q. SELLA, Roma 1887. Il volume fa parte dell'opera *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur* apparsa tra il 1880 e il 1887 negli Atti dell'Accademia dei Lincei: tre volumi con la trascrizione dei documenti erano stati pubblicati nel 1880. Tra il 1903 e il 1907 appaiono i quattro volumi nella traduzione italiana *Il codice d'Asti, detto de Malabayla tradotto in lingua italiana*, a cura di V. RATTI, Asti 1903-1907. Cfr. G. QUAZZA, *L'utopia...* cit., pp. 330-333.

<sup>43</sup> *Pandetta delle gabelle e dei diritti della curia di Messina*, a cura di Q. SELLA, con Prefazione di P. Vayra, Torino 1870. (« Miscellanea di storia italiana », X).

<sup>44</sup> M. CASSETTI, *Vayra e Sella...* cit., p. 16.

con la storia del Biellese, conferendo loro il « primo razionale ordinamento ». L'intenzione che motiva questo intervento si differenzia decisamente da quelle, di ordine burocratico-amministrativo, che avevano portato all'attuazione dei due precedenti riordinamenti del 1733 e del 1783. Una lettera diretta da Sella al sindaco di Biella Tarino, il 14 settembre 1867, viene spesso citata come il « manifesto » programmatico della fondazione dell'archivio storico: dopo averlo invitato a far sì che il patrimonio documentario recuperato fino a quel momento « sia ordinato e garantito da ogni ulteriore disperdimento », Sella parla esplicitamente della possibilità di creare « un archivio di tutti i documenti antichi che si possono riferire al Biellese », nel convincimento che « molti e molti documenti ora sparsi e disseminati presso diversi privati o comuni od altri corpi morali, facilmente verrebbero dati in dono od in deposito », arricchendo la raccolta del municipio che già conteneva « parecchie cose interessantissime per la storia biellese »<sup>45</sup>.

La creazione dell'archivio storico è progettata in continuo dialogo con gli esponenti dell'amministrazione comunale, in un'ottica che il Sella illustrerà pochi anni dopo, nel discorso tenuto al Senato il 13 giugno del 1870<sup>46</sup>, dove si tratta appunto della questione, sorta all'indomani dell'unificazione, della conservazione degli archivi e dei monumenti dello Stato. Il Sella è ovviamente persuaso che la conservazione « di codesti monumenti dei nostri antichi sia importante », ma poiché è in quel momento ministro delle Finanze, non può fare a meno di osservare che « si va incontro a una spesa; ciò che è una questione gravissima » perché « il Governo non è in grado di sostenerle da sé ». La questione degli archivi insomma è in realtà una « questione di finanza » la cui soluzione può essere solo una: a provvedere debbono essere « i corpi morali, i comuni, le provincie », perché « la passione del campanile (e questa è una buona passione quando è subordinata a quella della grande madre patria), eccita nell'animo un culto vivissimo delle cose patrie ». Quanto agli inviti rivolti al governo di assumersi l'impegno finanziario,

« permettetemi di dirlo non solo come ministro delle finanze, ma anche per la mia propria opinione al proposito, credo che queste sollecitazioni, che questi incoraggiamenti, oggi fatti e con ragione al Governo, debbansi anche nella vostra autorità da ciascuno nella sua cerchia rivolgere ai comuni, alle provincie, ai corpi morali; imperocché, o signori, non è possibile che lo Stato faccia tutto, veda tutto, conosca tutto ».

---

<sup>45</sup> La lettera è pubblicata in *Epistolario di Quintino Sella...* cit., II, pp. 362-363, ma riferimenti e brani della stessa ricorrono nella quasi totalità dei contributi: cfr. A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 5, e G. QUAZZA, *L'utopia...* cit., p. 357.

<sup>46</sup> *Discorsi parlamentari di Quintino Sella, raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, I, Roma 1887, pp. 65-67. Alla questione degli archivi si affianca in queste pagine quella della vendita delle opere d'arte all'estero: « Io ne avrò certo fatte delle crude nell'interesse delle finanze, ma non sono mai giunto alla proposta di vendere le opere d'arte. Ma almeno si sapessero vendere! ».

L'intervento a Biella, con i contatti continui con «l'autorità locale» e il programma di creare un archivio che conservi le memorie «dei nostri antichi», sarà la concreta attuazione di quanto espresso nel discorso al Senato.

3.2.3. *Il progetto.* – Il progetto del Sella presenta due aspetti: il riordinamento dell'archivio esistente e l'acquisizione di documenti sul territorio. Al tempo della lettera citata al sindaco Tarino, da cinque mesi era stata recuperata la documentazione conservata nella Biblioteca del duca di Genova, una delle due istituzioni in cui erano conservati i documenti precedentemente affidati all'abate Gustavo Avogadro di Valdengo. Su questo ritiro esiste una lettera, datata 27 aprile 1867, anch'essa indirizzata dal Sella al sindaco<sup>47</sup>. Dalle parole con cui descrive questi documenti («È un tesoretto da far andare in solluchero qualunque dilettante di antichità. Sono circa 110 pergamene oltre a molte carte. Fra le pergamene vi sono peraltro volumi in pergamena di valore assai grande») emerge un aspetto raramente sottolineato della sua attività di ricerca e raccolta di documenti antichi: il gusto personale del rinvenimento del pezzo raro e prezioso.

Ben si accorda questo commento con i diversi acquisti testimoniati, ad esempio, da una lettera del Vayra, nella quale vengono descritti i documenti reperiti nel mercato antiquario di Porta Palazzo per conto dell'amico. Il politico famoso per il suo ferreo senso dello Stato, insomma, era anche un appassionato collezionista, e questo duplice aspetto è costantemente riconoscibile nell'attività dispiegata per il recupero dei documenti biellesi. Nella trattativa con il duca di Genova, Sella aveva agito come delegato della Giunta municipale, e lo stesso farà per il ritiro, nel 1874, dei documenti conservati alla Deputazione subalpina di storia patria<sup>48</sup>. Ma in realtà non tutti i documenti furono immediatamente restituiti al Comune: quelli recuperati presso la Deputazione resteranno a casa Sella fino al 1927, quando ne verrà fatta richiesta per la pubblicazione dei volumi de *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379*<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> La lettera, inedita, si trova in ASCB, *Secolo XIX, 1° nucleo*, b. 79, s. *Miscellanea*. In A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 5, si parla di una minuta del verbale di consegna da cui risulta che «il 27 aprile del 1867 nella biblioteca di S.A.R. il Duca di Genova in Torino, il direttore cav. Alessandro Ripa di Meana maggior generale di cavalleria e procuratore generale di S.M. il Re Vittorio Emanuele II nella tutela dello stesso Duca di Genova consegnava a Quintino Sella, delegato della Giunta municipale di Biella per deliberazione del 16 aprile, i documenti e i codici già esistenti all'archivio civico di Biella».

<sup>48</sup> Esiste a questo proposito una serie di lettere citate in A. BORELLO, *La formazione...* cit., pp. 5-6: lettera di Sella a Tommaso della Marmora del 23 settembre 1874 (richiesta di delega per il ritiro dei documenti); deliberazione della Giunta municipale del 25 settembre 1874 (si approva la delega a Sella); lettera di Tommaso della Marmora a Sella con annessa lettera a Federico Sclopis, presidente della Deputazione, per la delega.

<sup>49</sup> I quattro volumi furono pubblicati, come si è visto, a partire dal 1927, in occasione del primo centenario della nascita di Quintino Sella e del bicentenario della nascita di Giovanni Tommaso Mullatera, storico biellese della fine del XVIII secolo; nello stesso anno Biella fu sede del XX Congresso storico subalpino.

Sui metodi di acquisizione dei documenti individuati da Sella e Vayra durante le perlustrazioni nei comuni limitrofi possiamo farci un'idea attraverso le parole del nipote di Sella, Pietro, che ce lo descrive mentre « percorrendo con scrupolo ed attività tutti i paesi del circondario, pervenne a farsi cedere dai comuni i documenti più importanti »<sup>50</sup>. Riguardo alla docilità con la quale i Comuni del circondario spogliarono i loro archivi al fine di contribuire alla nascita dell'Archivio storico del Biellese non sono rimaste testimonianze. Sembra che, almeno nel caso del Comune di Candelo, l'adesione non sia stata delle più entusiastiche, dato che si ha notizia di una richiesta per il rientro della documentazione dopo la morte del Sella, seguita da un nuovo invio a Biella fra il 1928 e il 1933, per ordine del commissario prefettizio Ferrerati. Il fatto che quando quest'ultimo, su cui torneremo, annunciò l'intenzione di continuare l'opera del Sella, la Prefettura di Vercelli abbia sottolineato che la cessione dei documenti doveva essere spontanea suscita ulteriori dubbi sui mezzi impiegati a suo tempo dal politico<sup>51</sup>.

Dei Comuni che depositano parte dei loro documenti all'archivio storico vi è un elenco incompleto nel Bianchi: Andorno, Candelo, Cavaglià, Mongrando, Mosso, Netro, Ronco, Sala, Tollegno, Torrazza, Zubiena. In archivio sono tuttora conservati diversi fascicoli non datati, contenenti elenchi di documenti appartenenti a diversi Comuni; confrontando le denominazioni dei comuni con l'elenco pubblicato dal Bianchi e la scrittura dei fascicoli con le lettere autografe di Vayra e Sella conservate in archivio, risulta probabile che essi siano riferibili alle spedizioni dei due protagonisti<sup>52</sup>. Oggi appare ovviamente contestabile, sul piano della teoria archivistica, il mancato rispetto del principio di provenienza nell'ottica della<sup>53</sup> creazione di un archivio che fosse espressione di un'unica storia, quella del Biellese. Per fortuna sulle camicie dei documenti venne riportato il nome del fondo di appartenenza, permettendo di risalire all'archivio originario.

---

<sup>50</sup> *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, p. IX. Cfr. anche L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 6: « Quintino Sella, seguito da qualche amico, percorreva personalmente i comuni del circondario, esaminandone diligentemente e scrutandone gli archivi, e portandone seco le carte che potevano giovare al compimento della sua impresa ».

<sup>51</sup> Cfr. lettera della Prefettura di Vercelli al commissario prefettizio Ferrerati del 17 gennaio 1933, in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6. Nella lettera alla Prefettura di Vercelli del 21 giugno 1932 il Ferrerati dichiara che, dopo la morte del Sella, « forse perché informati del non regolare ordinamento », diversi Comuni avevano chiesto indietro i loro documenti, ma non riporta quali. Nella memoria di diverse amministrazioni locali, come Candelo e Tollegno, l'attività di recupero del Sella ha assunto i toni di un vero e proprio esproprio.

<sup>52</sup> Cfr. l'elenco in N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419. I fascicoli si trovano in ASCB, s. I, b. 341/1, docc. 7713-7717.

<sup>53</sup> La tabella è stata elaborata sulla base delle indicazioni presenti sulle etichette poste sui dorsi delle cassette fatte fare dal Sella in occasione del riordinamento e delle notizie riportate in L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 7 e nell'introduzione al IV volume de *Le carte dell'Archivio comunale...* cit., p. 4.

3.2.4. *L'ordinamento*. – Per quanto riguarda l'ordinamento dato all'archivio, disponiamo di notizie abbastanza particolareggiate. Vengono utilizzate 226 cassette delle dimensioni di volumi *in folio*, collocate in scaffali<sup>54</sup>. L'organizzazione del materiale è illustrata nella tabella 1. La documentazione presenta una netta bipartizione fra le carte anteriori al 1379, ordinate cronologicamente, e quelle posteriori al 1379, organizzate per materia.

| CLASSI | N° CASSETTE | CONTENUTO               |
|--------|-------------|-------------------------|
| I      | 18          | Carte anteriori al 1379 |
| II     | 35          | Liti e processi         |
| III    | 3           | Arti e commercio        |
| IV     | 9           | Atti privati            |
| V      | 4           | Archivio                |
| VI     | 37          | Corpi morali            |
| VII    | 9           | Statuti                 |
| VIII   | 39          | Giurisdizione           |
| IX     | 13          | Riformazioni e ordinati |
| X      | 10          | Conti e rendiconti      |
| XI     | 27          | Atti notarili           |
| XII    | 21          | Catasti e decime        |
| XIII   | 1           | Affari diversi          |

Tabella 1 - L'ordinamento Sella-Vayra

L'anno 1379 è la data della dedizione di Biella ai Savoia, e il motivo per cui è utilizzato come discriminante è chiaro: questa data ordina i documenti così come «ordina» la storia di Biella. L'idea che l'ordinamento dei documenti debba riflettere in qualche modo la realtà storica di cui sono testimonianza è esplicitata nel già ricordato saggio dello Schiaparelli, che può essere considerato, per quanto concerne il riordinamento dell'archivio, il testamento del Sella. La disposizione dei documenti, afferma lo Schiaparelli, venne effettuata «ordinandoli in modo che potessero facilmente essere adoperati a compiere le lacune e correggere le inesattezze nella storia civile e politica di Biella»<sup>55</sup>. Sempre in queste pagine viene riferito un particolare delle operazioni che precedettero la definitiva sistemazione dei documenti. Il Sella, trovandosi a dover gestire «un cumulo di pergamene, di carte e di libri, che empivano quasi letteralmente una capace stanza», esaminò sommariamente i documenti «escludendone prima

<sup>54</sup> Lo Schiaparelli, ripreso da Pietro Sella, parla di 220 cassette in tutto, ma si tratta probabilmente di una svista: nella descrizione che lo studioso fa del contenuto, il numero delle cassette assomma a 226 unità (L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 7, e *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, p. XI).

<sup>55</sup> SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 8.

quelli di minima importanza ed estranei al suo scopo ». Tale selezione, che portò alla creazione di una sezione a parte di documenti non inventariati, ha avuto fra l'altro ripercussioni sull'ordinamento attuale dei documenti più antichi, ad esempio della serie degli estimi<sup>56</sup>.

Le pubblicazioni a stampa fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo presentano il riordinamento Sella-Vayra come un lavoro compiuto, almeno per quanto riguarda la documentazione fino al XVII secolo, dando l'impressione che l'archivio fosse stato completamente riordinato: come scrive Nicomede Bianchi, « il comm. Quintino Sella fu il benemerito che ne raccolse le sparse membra, ne curò personalmente l'ordinamento, e lo dotò a proprie spese di eleganti armadii e di solide buste »<sup>57</sup>. Lo Schiaparelli, nel 1888, descrive in toni entusiastici gli eleganti scaffali dell'archivio storico, che risulta diligentemente ordinato « per materie e cronologicamente », e che « ognuno è ammesso colle dovute cautele consultare nella Biblioteca della scuola Professionale »<sup>58</sup>. Nel 1902, stando alle parole di Emanuele Sella e Melchiorre Mosca, l'archivio storico di Biella è ordinato e inventariato, pronto per acquisire nuova documentazione, nella linea inaugurata dai fondatori: al fine di evitare « smarrimenti dolorosi » sarebbe opportuno, sostengono i due studiosi, che i comuni del circondario « volontariamente rimettessero le carte più antiche »<sup>59</sup>. Due anni dopo, nella prefazione all'edizione degli statuti di Biella, Pietro Sella osserva che « l'Archivio posto nella scuola professionale di Biella, consta ora di ben duecento venti cassette in forma di volumi in foglio contenenti i documenti ognuno in apposita busta: uno schedario esatto completa il bel lavoro »<sup>60</sup>.

Questa immagine è però completamente smentita dalla documentazione non ufficiale, dalla quale risulta non solo che il riordinamento rimase incompiuto a causa della morte di Quintino Sella ma che quanto da lui fatto fu presto compromesso dalle successive traversie dell'archivio. L'importanza del Sella e l'influenza che la sua famiglia continuò ad esercitare in ambito cittadino dopo la

---

<sup>56</sup> La serie degli estimi conta, per il periodo anteriore al 1500, 32 registri, di cui 9 privi di datazione. In occasione del riordino Sella-Vayra i registri datati vengono inseriti nella categoria « Catasti e decime », quelli non datati in un gruppo eterogeneo di documenti, che lo Schiaparelli definisce « di minima importanza ed estranei al suo scopo ». I 350 documenti esclusi dal riordino Sella-Vayra vengono nuovamente presi in esame durante il riordino Ferrerati-Borello, e suddivisi fra « carte senza pregio, che converrà scartare » e « documenti di importanza ». Fra questi ultimi il Borello colloca i nove registri non datati, cui attribuirà la data 1380: questa datazione, priva di alcun riscontro nella documentazione, fu ipotizzata per poter inserire gli estimi nella categoria « Estimi e Catasti », che dato lo spartiacque imposto dal precedente riordino poteva accogliere solo i documenti posteriori al 1379. I registri datati anteriori al 1379, applicando rigorosamente il principio ordinatore del Sella, verranno estrapolati dalla categoria originaria, e inseriti fra la documentazione ordinata cronologicamente: cfr. F. NEGRO, *Prime ricerche sugli estimi del Comune di Biella nel XIV e XV secolo*, in « Bollettino storico vercellese », 62 (2004), 1, pp. 15-43.

<sup>57</sup> N. BIANCHI, *Le carte degli archivi...* cit., p. 419.

<sup>58</sup> L. SCHIAPARELLI, *Una lettura...* cit., p. 6.

<sup>59</sup> *Le memorie di Biella di G. Tommaso Mullatera...*cit., p. XIX.

<sup>60</sup> *Statuta Communis Bugelle...* cit., I, p. x.

sua morte avevano insomma spinto ad attribuire all'opera dello statista una compiutezza in realtà mai raggiunta. Lo stesso Sella nel 1873, a sei anni di distanza dall'approvazione del progetto sulla costituzione dell'archivio storico, oscilla parlando dello stato dei lavori fra un archivio quasi ultimato (« esso è per ogni verso avanzatissimo ») e un archivio solo « iniziato », che si trova già « in ragguardevoli proporzioni in una delle camere del Collegio convitto di S. Francesco », ma per il quale sollecita significativamente la nuova amministrazione affinché « entri nel divisamento di adoprarsi per continuare la formazione o dirò il completamento dell'Archivio circondariale »<sup>61</sup>. Inoltre sappiamo per certo che la documentazione da lui ritirata l'anno successivo come delegato della Giunta municipale dalla Deputazione subalpina di storia patria non venne mai depositata in archivio, ma rimarrà in possesso della famiglia fino al 1927, segno che alla sua morte il progetto di costituzione dell'archivio era lontano dall'essere stato ultimato<sup>62</sup>.

Una relazione sullo stato dell'archivio, datata 1883 e quindi un anno prima della morte del Sella, è inequivocabile a questo proposito: la prima voce riguarda proprio la parte antica, a proposito della quale si rileva « Disordine completo - Mancanza d'inventario - Impossibilità di trovare qualunque carta »<sup>63</sup>. Questo stato di cose sembra confermato anche dalla testimonianza del paleografo Luigi Schiaparelli, che verso la metà degli anni '90, durante la preparazione della tesi di laurea sulle origini del Comune di Biella, ebbe modo di verificare personalmente la situazione in cui versava l'archivio storico. Gli « assurdi inciampi » che dovette superare per accedervi sarebbero stati tali da indurlo ad abbandonare gli studi storici di ambito biellese e « a drizzare la navicella del suo ingegno verso altri più accoglienti lidi »<sup>64</sup>.

È probabile che sugli elementi di « incompiutezza » del lavoro del Sella abbia inciso non poco la difficoltà, da parte dell'amministrazione comunale,

---

<sup>61</sup> Lettera del 19 ottobre 1973: BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2, fascicolo « Biblioteca-Doni-Cataloghi », 1862-1920.

<sup>62</sup> Per la consegna dei documenti ritirati dalla Deputazione subalpina di storia patria cfr. lettera di Luigi Borello del 3 ottobre 1936 in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6: « Il dottor Venanzio Sella, per conto del dottor Pietro Sella, ebbe il 22 settembre 1927 a consegnare allo scrivente, per essere trascritti, molti dei documenti i quali da Quintino Sella non erano stati collocati mai nell'Archivio Civico ». Cfr. anche la *Prefazione* dello stesso Borello in *Le carte dell'Archivio comunale...* cit., III, p. II. Sembra che, anche dopo questa data, alcuni documenti destinati all'archivio storico siano rimasti a casa Sella e siano oggi conservati presso l'archivio della Fondazione Sella, nel fondo *Carte Quintino Sella, serie originaria*: cfr. M. CASSETTI, *Vayra e Sella a caccia di documenti...* cit., p. 21 nota 7.

<sup>63</sup> ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.62. La relazione si trova associata al fascicolo relativo alla circolare del Ministero dell'interno 1° marzo 1897, n. 17100/2 « Istruzioni per la tenuta del protocollo e dell'archivio per gli uffici comunali » che individua 15 categorie di titolarità per i documenti comunali. In diversi archivi questa classificazione fu applicata forzatamente a documenti più antichi, determinando l'alterazione dell'ordine originario.

<sup>64</sup> La sua testimonianza è riportata in A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 6. La dissertazione di laurea del noto paleografo fu pubblicata con il titolo *Origini del Comune di Biella*, in « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », 46 (1896), pp. 203-258.

di adempiere alla propria parte nel progetto di costituzione dell'archivio storico: il reperimento di una sede consona e del personale necessario alla sua gestione. Il problema si era posto fin dalla prima fase progettuale: nella lettera indirizzata al sindaco Tarino il 14 settembre 1867 Sella propone che la documentazione, una volta ordinata, sia collocata in un locale «prossimo ad un istituto di pubblica istruzione», il che avrebbe offerto l'indiscutibile vantaggio di garantire una collocazione sicura ai documenti senza dover assumere altro personale, perché «potrebbe facilmente ottenersi senza spesa la conservazione dell'archivio stesso incaricandone chi presiedesse all'istituto stesso»<sup>65</sup>. Il suggerimento viene accolto favorevolmente, e nella delibera comunale di un mese dopo il sindaco individua come sede più consona una camera posta al primo piano del Civico Collegio (situato nell'ex convento di S. Francesco), «ove già trovata riposta la libreria testé donata al Municipio dal Sig. Sacerdote D. Ozzino»<sup>66</sup>.

I documenti, che all'epoca della delibera dovevano ancora essere ordinati<sup>67</sup>, saranno poi effettivamente trasportati in quella sede, ma la sistemazione dovette dimostrarsi presto poco idonea: pochi anni dopo, nel 1873, Sella sottopose all'allora sindaco di Biella Tommaso della Marmora l'ipotesi di istituire una biblioteca pubblica, chiedendo di assegnare «all'archivio ed alla biblioteca un locale sul quale si possa fare conto con qualche stabilità»<sup>68</sup>. La nuova sede viene questa volta individuata nel complesso dell'ex convento di S. Sebastiano, che ospitava da qualche anno la Scuola professionale: analogamente a quanto concepito nel primo progetto, Sella propone che la gestione dei due enti sia affidata al personale dell'istituto scolastico «cui si assegnerebbe perciò una tenue retribuzione»<sup>69</sup>. Ma la lettera rivela anche un dato del progetto di costituzione dell'archivio che non era emerso così chiaramente nei primi contatti con il sindaco Tarino. La collocazione dell'archivio in un locale dove già era conservato un fondo librario di proprietà del Comune non era stata casuale: richiamando

---

<sup>65</sup> Sella dichiara che «qualora il municipio di Biella giudicasse accettabile la proposta di dar mano alla creazione di un archivio di tutti i documenti antichi che si possono riferire al Biellese e volesse assegnargli una camera, io mi incaricherei di far allestire i mobili occorrenti, e di provvedere ad un conveniente ordinamento». Cfr. nota 45.

<sup>66</sup> La delibera del 12 ottobre 1867 è pubblicata in M. CASSETTI, *L'Archivio storico...* cit., pp. 92-93. Il Civico Collegio era situato nell'ex convento di S. Francesco (nell'attuale piazza Martiri della Libertà): dopo la soppressione della congregazione e vari passaggi di proprietà nel 1823 i locali passano definitivamente in proprietà del Comune, che più tardi li destinerà a sede delle scuole secondarie (A. ROCCA VILLA, *Biella cent'anni fa*, Biella 1900, pp. 82-84).

<sup>67</sup> Nella lettera del primo febbraio 1870 a Michelangelo Castelli Sella scrive che Vayra aveva ordinato l'archivio di Biella «nelle vacanze»: il riordinamento va quindi probabilmente collocato nell'estate del 1869 (M. CASSETTI, *Vayra e Sella a caccia di documenti...* cit., p. 21 n. 9; la lettera è edita in *Epistolario di Quintino Sella...* cit., III, p. 30).

<sup>68</sup> Lettera del 19 ottobre 1873: BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2, fascicolo «Biblioteca-Doni-Cataloghi», 1862-1920.

<sup>69</sup> La Scuola professionale, fondata dallo stesso Sella, viene istituita con regio decreto del 27 ottobre 1869 (cfr. G. QUAZZA, *L'utopia...* cit., pp. 431-435).



l'accordo con la precedente amministrazione, Sella dice esplicitamente che « si era iniziato un archivio delle carte antiche del circondario Biellese col proposito di farlo come il primo termine di ciò che sarebbe poi stato la biblioteca comunale di Biella ». Il progetto sulla costituzione di un archivio storico, quindi, nasce contestualmente a quello della Biblioteca civica, e d'altra parte la vita dei due enti rimarrà strettamente legata fino al deposito, nel 1998, dell'Archivio storico della Città di Biella nell'Archivio di Stato<sup>70</sup>.

La collocazione della biblioteca e dell'archivio nel complesso di S. Sebastiano viene deliberata nel 1874 ma cinque anni dopo i lavori di adeguamento dei locali sono fermi ad uno stadio iniziale: il bibliotecario Vallino sottolinea nella sua relazione annuale come il proseguimento dei lavori di catalogazione sia vincolato all'apprestamento di locali ammobiliati e « messi al riparo dai venti e dall'umidità che, con danno della cosa pubblica, ora soffiano e penetrano da molte aperture inchiudibili »<sup>71</sup>. Quello nell'ex convento di S. Sebastiano fu il primo di una serie di traslochi che influirono non poco, come vedremo, sulla vita dell'archivio. Nel biennio 1920-1921<sup>72</sup> un nuovo cambio di sede non fa che aggravare lo stato di confusione dell'archivio. Le due biblioteche comunali presenti in città – quella annessa alla Scuola professionale e quella annessa al Liceo<sup>73</sup>, che era nata intorno al 1880 –, vengono riunite in un unico ente sotto la guida del bibliotecario di quest'ultima, il professor Alessandro RoccaVilla: alla nuova biblioteca e all'archivio annesso il Comune assegna « una vasta sala, quanto mai negletta e disadorna, con due camerette » in un vecchio edificio in via Arnulfo. La sistemazione, assai precaria date le carenze di spazio e personale, viene poi ulteriormente aggravata dall'esigenza di destinare i locali ad altro uso: i volumi, e possiamo presumere anche l'archivio, vengono così trasferiti in

---

<sup>70</sup> La convenzione di deposito, firmata nel 1987 dall'allora direttore dell'Archivio di Stato Maurizio Casseti e dal sindaco Luigi Squillario (delibera del 31 dicembre 1987), non comportò l'immediato trasferimento della documentazione, che rimase in un locale della Biblioteca civica sotto la gestione del personale dello stesso ente. Nel 1990 (con delibera del 13 febbraio) venne stabilito il deposito della parte più recente dell'archivio storico (XIX e XX secolo), che fino ad allora era conservata a Palazzo Oropa, sede del Comune: anche questo materiale venne portato nella Biblioteca civica con il resto della documentazione. Nel 1998, anno in cui Biella si avviava a diventare provincia, furono presi accordi per il concreto trasferimento dell'Archivio storico della Città di Biella all'Archivio di Stato: in due fasi l'intero complesso fu trasportato in via Arnulfo, nella nuova sede dell'Archivio di Stato.

<sup>71</sup> La biblioteca viene istituita con delibera comunale dell'11 febbraio 1874 (cfr. L. MADERO, *Il riordinamento della Biblioteca civica di Biella*, Roma 1932, p. 1). Il 24 settembre 1874 viene fatta una perizia nei locali dell'ex convento di S. Sebastiano per verificarne l'utilizzazione come sede della biblioteca e dell'archivio (BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 1). Per il resoconto del bibliotecario Domenico Vallino cfr. *Relazione sulla Biblioteca civica* del 16 maggio 1879 in BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2.

<sup>72</sup> L. MADERO, *Il riordinamento...* cit., p. 2; da una lettera del Commissario prefettizio Ferrerati alla Prefettura di Vercelli (3 gennaio 1933) risulta che tale unione era stata progettata sin dal 1913-1914 (BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2).

<sup>73</sup> Sulla nascita e l'evoluzione della biblioteca comunale annessa al Liceo: cfr. A. ROCCA-VILLA, *Relazione sulla biblioteca comunale annessa al Liceo di Biella*, Biella, 1912.

un appartamento contiguo alla Biblioteca, dove rimangono « confusamente giacenti e gravemente danneggiati dall'umidità e dai roditori »<sup>74</sup>.

Alla collocazione fisica non certo ottimale dell'Archivio e ai suoi continui trasferimenti corrispose in quei primi decenni di vita una gestione alquanto disinvolta della documentazione. L'archivio ben ordinato, descritto da Pietro Sella, non era certo più tale dopo le ricerche da lui stesso compiute per la pubblicazione degli *Statuta Comunis Bugellae*: tutti i documenti utilizzati in quell'occasione furono ritrovati più tardi ammassati alla rinfusa con la documentazione non ancora ordinata. Probabilmente a causa delle carenze di personale, agli studiosi era consentito non solo accedere personalmente nei locali dell'archivio ma asportare i documenti utili alle ricerche, senza che nessuno si incaricasse di verificarne la restituzione: a questa fase è forse da attribuire la perdita di « documenti di importanza » segnalata da più parti<sup>75</sup>.

Non risolse del tutto il problema dell'asportazione dei documenti dall'archivio. la promulgazione di un Regolamento, approvato il 21 giugno 1921<sup>76</sup>, quindi contemporaneamente al trasferimento dell'archivio in via Arnulfo. Esso prescrive che i documenti possano essere dati in consultazione a domicilio, anche se « in via eccezionale » e previo « un deposito del richiedente non mai inferiore a L. 50, secondo il numero e la natura dei documenti ». La scelta se derogare o meno dalla norma che imponeva la consultazione dei documenti nei locali della biblioteca era affidata all'arbitrio del bibliotecario, ed è facile immaginarne le conseguenze nell'ambiente culturale biellese, egemonizzato da una ristretta cerchia di studiosi legati da un fitto intreccio di rapporti di amicizia e di conoscenza<sup>77</sup>.

---

<sup>74</sup> Cfr. L. MADERO, *Il riordinamento...* cit., p. 2. Sulla scarsa sensibilità dell'amministrazione comunale alle reiterate richieste del Roccavilla di dotare la biblioteca di locali e personale sufficienti a svolgere le sue funzioni cfr. anche la *Relazione sulla Biblioteca civica* dell'anno 1921 in BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2

<sup>75</sup> *Le carte dell'Archivio comunale...* cit., IV, p. XI. Nella lettera alla Prefettura di Vercelli del 21 giugno 1932, il commissario prefettizio Ferrerati accenna, per l'epoca successiva alla morte del Sella, alla probabile perdita di « documenti di importanza » (ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6). Alberto Borello, che per lo stesso periodo parla di « qualche deplorabile manomissione », sembra lasciar intendere che la perdita non sia dovuta a semplice incuria: cfr. A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 6.

<sup>76</sup> Quello del 1921 sembra essere il primo regolamento dell'archivio storico. Per il periodo in cui l'archivio fu presso la Scuola professionale esiste solo un regolamento, emanato nel 1876, per l'annessa biblioteca municipale ma in esso non si fa alcun cenno a norme sulla gestione dell'archivio: cfr. *Regio Decreto che amplia e riordina la Scuola e Regolamento generale di essa*, Biella 1888 (il regolamento è alle pp. 22-24).

<sup>77</sup> Nel regolamento del 1933 la norma che prevede l'asportazione di documenti dall'archivio viene soppressa, probabilmente in seguito alla critica fattane dal soprintendente bibliografico di Torino: una sua notazione conservata in allegato alla bozza del regolamento sottolinea, in riferimento all'articolo in questione, come « atti e documenti storico archivistici sono per la loro natura insostituibile esclusi affatto da qualsiasi possibilità di prestito esterno ». Nonostante questa variazione le prassi di consultare a domicilio i documenti dell'Archivio permarrà tuttavia fino ad epoca recente. Alcuni documenti provenienti dall'archivio storico sono stati individuati fra la documentazione che

Sembra quindi che il lavoro di riordinamento del Sella, a qualunque stadio fosse arrivato, abbia avuto vita breve. Questa situazione permarrà immutata sino all'ultimo dei riordinamenti, promosso dal commissario prefettizio Mario Ferrerati intorno agli anni Trenta del Novecento.

#### 4. IL NOVECENTO: IL RIORDINAMENTO FERRERATI-BORELLO 1930-1933

La fonte più immediata di informazioni sul riordinamento novecentesco è la prefazione che precede il quarto volume de *Le carte dell'Archivio comunale di Biella fino al 1379*, edito a cura di Luigi Borello nel 1933<sup>78</sup>. Secondo il piano originario l'opera, che si inseriva nelle celebrazioni del 1927 per il primo centenario della nascita di Quintino Sella, avrebbe dovuto concludersi con il terzo volume, edito nel 1930, che contiene infatti gli indici di persona e di luogo<sup>79</sup>. In seguito al riordinamento d'archivio cominciato in quello stesso anno, erano stati ritrovati numerosi documenti prima non individuati, il che aveva portato alla decisione di pubblicare un ulteriore volume che esaurisse la documentazione anteriore al 1379.

In modo ancora più esplicito di quanto già enunciato nella prefazione al primo volume, dove si rendeva omaggio alla memoria del « grande Biellese », il riordinamento del biennio 1930-1931 viene presentato come la naturale conclusione dell'opera iniziata da Quintino Sella. Secondo il breve riepilogo delle vicende dell'archivio steso dal Borello, al « completo e razionale ordinamento » operato dal Sella era seguito un periodo oscuro nel quale disordine, incuria e trascuratezza avevano quasi del tutto distrutta l'opera meritoria dello statista; ma ora, conclude Borello, « tutto ciò è ormai un ricordo passato, perché le carte di Biella si trovano pienamente ordinate, in attesa di essere collocate in un salone appositamente preparato ». Protagonista e fautore di questa rinascita è il « grande uff. nobile Mario Ferrerati, già prefetto del Regno, che in qualità di commissario prefettizio regge da anni l'amministrazione della città di Biella ». Subentrato alla morte del Roccavilla nelle funzioni di direttore della biblioteca e dell'archivio, avendo verificato il disordine e la disorganizzazione in cui versava l'archivio storico, egli decise di « salvare gli antichi documenti testimoni del-

---

gli eredi di Pietro Torrione, direttore della Biblioteca civica dal 1946 al 1971, donarono all'Archivio di Stato nel 1987.

<sup>78</sup> *Le carte dell'Archivio comunale... cit.*, IV, pp. I-VIII. I documenti attraverso i quali è possibile ricostruire i tempi e le modalità dell'intero processo di riordinamento dell'archivio storico sono conservati in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6, nella quale, oltre alla corrispondenza Borello-Ferrerati, si trovano alcune delibere comunali e articoli di quotidiani dell'epoca. Altra documentazione si trova in BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2.

<sup>79</sup> Che con l'edizione del terzo volume l'opera dovesse considerarsi conclusa è chiaramente espresso nella prefazione, che esordisce con le seguenti parole: « Con questo volume delle Carte di Biella viene esaurito tutto il materiale documentario fino all'anno 1379 », cfr. *Le carte dell'Archivio comunale... cit.*, III, pp. I-III, p. 1 per la citazione.

le glorie passate di Biella, disponendo per essi un nuovo e generale riordino ». Viene infine sottolineata la continuità fra l'opera iniziata più di settant'anni prima dallo statista biellese e l'impresa promossa dal Ferrerati, cui va il merito « d'aver voluto che fosse portata a termine l'opera di Quintino Sella »<sup>80</sup>.

Non si tratta di una dichiarazione d'occasione, motivata dalle finalità celebrative dell'opera: in tutta la documentazione amministrativa prodotta durante il riordinamento dell'archivio il Ferrerati non manca di presentarsi continuamente agli occhi dei suoi interlocutori in qualità di erede e continuatore dell'opera di Sella<sup>81</sup>. La stessa insistenza del commissario prefettizio, a fianco dei richiami all'opera meritoria dello statista, sullo stato ancora provvisorio del suo lavoro, sono motivati dalla volontà di avvalorare questo ruolo. A prescindere dalle dichiarazioni di principio, la continuità fra i due momenti è evidente dalla perfetta corrispondenza fra il programma del Ferrerati e quello elaborato cinquant'anni prima dal Sella: oltre al riordinamento dell'archivio, il commissario prefettizio si attiva per fare affluire nuova documentazione dagli archivi dei Comuni biellesi<sup>82</sup> e per la nascita di una nuova sede per la biblioteca e l'archivio. Su quest'ultimo punto il Ferrerati si impegna con particolare energia, consapevole che proprio le traversie relative alla sede avevano costituito l'anello debole del precedente riordinamento<sup>83</sup>. Nei suoi resoconti egli parla più volte, per il periodo successivo alla morte del Sella, di un archivio rimasto « in disordine in locale annesso alla biblioteca » e di « sconvolgimenti avuti dalla biblioteca stessa », nonché di trasferimenti dell'archivio « che ne aumentarono il disordine (...) con

---

<sup>80</sup> Lo stesso concetto si trova nell'articolo anonimo dal titolo *Riordinamento dell'archivio storico di Biella* pubblicato sul quotidiano « Il popolo biellese » del 30 marzo 1931, e nell'articolo di Alberto Borello, cugino di Luigi, pubblicato sulla rivista mensile « Illustrazione biellese » del luglio 1934, *La formazione...* cit., pp. 5-6.

<sup>81</sup> Cfr. la lettera di Ferrerati alla Prefettura di Vercelli del 21 giugno 1932, il verbale di deliberazione del 13 luglio 1932, la lettera al podestà di Cuneo del 18 ottobre del 1932, il verbale di deliberazione del 28 ottobre 1932, nonché l'articolo su « Il popolo biellese » del 30 marzo 1931 dal titolo *Riordinamento dell'archivio storico di Biella e sistemazione dell'ufficio anagrafe*, tutti in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6.

<sup>82</sup> Il 21 giugno 1932 Ferrerati, avendo verificato personalmente che « i podestà non si mostrano completamente contrari », invita il Prefetto di Vercelli ad inviare alle amministrazioni comunali una circolare consigliando « il deposito dei loro documenti, nell'ora riordinato archivio storico esistente presso il municipio di Biella »; la circolare verrà effettivamente inviata il mese successivo. Il 28 ottobre 1932 il Comune di Biella, con esplicito richiamo all'impegno del Prefetto per la salvaguardia dei documenti storici e alla sua circolare del 15 luglio, delibera « di richiedere ai Comuni ed enti del Biellese di voler depositare in custodia nell'archivio storico della Città di Biella i loro documenti anteriori al 1800 » (BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2). Una lettera della Prefettura di Vercelli al commissario prefettizio Ferrerati del 17 gennaio 1933 sottolineerà come la cessione da parte dei Comuni dei documenti debba essere volontaria (ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6). Il ripetersi negli anni successivi degli inviti alle autorità podestarili affinché « vogliano benignamente assecondare l'opera degli esperti », sembra comunque rivelare una certa riluttanza delle amministrazioni comunali a cedere i loro documenti più antichi: A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 6 nota 3.

<sup>83</sup> Il problema di una nuova sede della biblioteca viene posto nel 1929 in un articolo sul « Popolo biellese » del 31 gennaio 1929. Cfr. BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2.

molta probabilità della asportazione di documenti di importanza »<sup>84</sup>. Venne pertanto deliberata e portata a termine, con il contributo finanziario del Ministero dell'Educazione nazionale, la costruzione di un nuovo edificio in via Pietro Micca, fra il palazzo delle Poste e la Casa del Fascio: al piano terreno trovò posto la Biblioteca civica, mentre l'Archivio storico, con il Museo e la Pinacoteca, vennero collocati al primo piano. Nella stessa struttura – « sede logica e degna a cui dovrebbe confluire e da cui dovrebbe irradiarsi ogni attività diretta alla cultura dei Biellesi ed alla valorizzazione della nostra regione » – trovavano posto anche l'Istituto fascista di cultura e la redazione della rivista « *Illustrazione biellese* »<sup>85</sup>.

La corrispondenza fra Borello e Ferrerati nel biennio 1930-1931<sup>86</sup> permette di ricostruire nei particolari lo svolgimento dell'operazione, dagli aspetti più concreti del trasporto dei documenti e dell'acquisto del materiale di cancelleria, a quelli riguardanti la metodologia archivistica e i rapporti fra i vari protagonisti dell'operazione.

A svolgere, concretamente, il lavoro di riordinamento fu Luigi Borello, che figurava già, con Armando Tallone, fra i curatori dei primi tre volumi delle fonti biellesi. Il Ferrerati lo invitò a venire a Biella per « esaminare l'archivio antico » e fornire « suggerimenti agli effetti di una regolare sistemazione ed ordinamento di detto archivio ». Dopo un sopralluogo, quella che in origine doveva essere una breve consulenza si trasformò rapidamente in una delega al Borello per tutti gli aspetti concernenti l'analisi e l'ordinamento dei documenti. L'operazione prende avvio alla fine di ottobre 1930 con la consegna al Borello, che vive a Torino, della prima parte dei documenti da regestare. Per tutta la durata del lavoro, i documenti viaggeranno fra Biella e Torino a mezzo corriere<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> Cfr. lettera di Ferrerati alla Prefettura di Vercelli del 21 giugno 1932, in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6. Nella delibera del 28 ottobre 1932 Ferrerati attribuisce il mancato completamento dell'opera del Sella alla carenza di personale e « di locali adatti all'accogliimento e riordino di detto archivio »: BIBLIOTECA CIVICA DI BIELLA, *Archivio*, b. 2.

<sup>85</sup> L. MADERO, *Il riordinamento...* cit., p. 6. Sulla collocazione nello stesso edificio dell'Istituto fascista di cultura e dell'« *Illustrazione biellese* », cfr. A. BORELLO, *La formazione...* cit., p. 6. La collocazione dell'Archivio nella nuova sede di via Pietro Micca non è sufficiente nel lungo termine a garantire la corretta conservazione delle carte. Nel 1952 la Soprintendenza archivistica per il Piemonte invita la Prefettura di Vercelli a prendere « disposizioni affinché sia maggiormente tutelato il materiale dell'Archivio » di Biella, dal momento che il locale in cui è conservato « è troppo facilmente accessibile ed è destinato anche ad altri usi quali ad esempio ripostiglio di mobili » (ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6).

<sup>86</sup> Le fonti d'archivio sull'operazione Ferrerati (sopra nota 78) sono costituite da lettere, verbali e rassegna stampa. I verbali, inerenti stanziamenti di fondi per il personale impiegato nel lavoro, per la pubblicazione del IV volume o per il ritiro dei documenti degli altri comuni, sono sottoscritti dal Ferrerati; il tono ossequioso delle lettere del Borello è probabilmente dovuto ai vantaggi che egli sperava potessero derivargli dal rapporto con una personalità influente, tant'è che in seguito otterrà per diversi anni la direzione della Biblioteca e dell'Archivio annesso. Gli articoli pubblicati su giornali locali sono firmati con pseudonimi, ma gli autori sono citati nelle lettere indirizzate dal commissario al Borello.

<sup>87</sup> Cfr. lettere del 15 ottobre e 15 novembre 1930. L'intera corrispondenza è in ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6. Borello, originario di Biella (vedi lettera del 19 settembre 1931), abitava a Torino

La possibilità di ricostruire passo a passo l'evolversi del lavoro, che si protrarrà, come vedremo, oltre il termine previsto per il riordinamento dei documenti, è dovuta proprio al fatto che tranne per pochi e sporadici incontri, il commissario prefettizio Ferrerati a Biella e il Borello a Torino coordinano la loro attività per corrispondenza, tenendosi reciprocamente al corrente degli sviluppi e dei problemi che mano a mano si presentano. Il contenuto delle prime lettere riguarda per lo più accordi sugli aspetti pratici del lavoro, come l'acquisto delle cartelle bianche che serviranno da camicia ai documenti o la modalità di pagamento del corriere; solo dopo qualche mese compaiono i primi accenni relativi a questioni di metodo.

In concreto il lavoro è organizzato nel modo seguente: Ferrerati con l'aiuto di un impiegato comunale si occupa di rintracciare e riorganizzare in gruppi omogenei per natura e datazione i documenti da mandare a Torino, dei quali viene fatto un elenco in duplice copia da allegare alla cassa che verrà spedita. Le competenze archivistiche del promotore dell'iniziativa e degli « impiegati scrivani » che lo affiancavano non dovevano essere molto approfondite, se fra le raccomandazioni del Borello troviamo quelle di prestare attenzione a non scambiare i « 7 » per dei « 3 » o a non confondersi nella datazione dei secoli perché « l'anno 1931 è secolo XX, e per essi l'anno 1531 è secolo XVI e non XV ». Altri suggerimenti del Borello aprono uno spiraglio sul suo metodo di archivistica. Ad esempio riguardo l'archivio della famiglia Bertodano di Tollegno, ch'egli consiglia di ricostituire perché smembrato « contro ogni legge archivistica »; oppure, di fronte ad una richiesta di Ferrerati sulla possibilità di avere « un pochino più spiegati ed estesi i registi », Borello risponde in un modo che lascia trasparire un certo disappunto: « per i registi ho seguito il sistema scientifico del regesto sintetico, e che usai nei tre volumi a stampa; ma se Ella desidera registi analitici, mi uniformerò nelle sue direttive »<sup>88</sup>.

Ricevuti i documenti, Borello confronta il contenuto della cassa con l'elenco che la accompagna, ed è probabilmente alla compilazione di questi elenchi che si riferiscono gli errori d'interpretazione da lui rilevati. Se tutto corrisponde, una copia rimane a Torino e l'altra, firmata, torna a Biella con i documenti da restituire regestati e accompagnati da indicazioni sulla categoria in cui devono essere collocati. A Biella i documenti vengono collocati secondo le indicazioni ricevute, e per ogni documento viene prodotto un « cartellino » destinato alla costituzione di uno schedario. Queste schede, di cui troviamo la descrizione in una lettera inviata dal Ferrerati al podestà di Cuneo in merito alle modalità di riordinamento dell'archivio, sono quelle tuttora conservate all'Ar-

---

in via Balbis n. 1. Per il trasporto dei documenti, effettuato a spese del Comune, ci si servì della ditta Avandero. Il trasporto dei documenti rappresentò un costante motivo di preoccupazione per Borello, tale da creare un continuo via vai di elenchi di documenti firmati per ricevuta e richieste di conferme di avvenuta consegna.

<sup>88</sup> Lettere del 10 marzo e del 10 giugno 1931.

chivio di Stato di Biella e pervenute quando l'archivio storico, per insufficienza di locali, venne trasferito dalla Biblioteca civica<sup>89</sup>.

L'ultima lettera citata ci offre la possibilità di conoscere quali fossero, negli anni Trenta del Novecento, i criteri in base ai quali l'amministrazione di un centro minore procedeva alla riorganizzazione del proprio archivio. Gli avvenimenti storici continuano ad essere le « indicazioni che costituiscono base del criterio di riparto e classifica dell'archivio locale ». Decisamente più articolata la classificazione dei documenti, ora divisi in tre serie, ciascuna suddivisa in varie categorie, a parte la prima, che raccoglie ancor sempre tutti i documenti fino alla dedizione ai Savoia del 1379 (cfr. Tabella 2).

L'assiduità con cui si susseguono le lettere a breve distanza di tempo attesta che il lavoro procedeva molto velocemente, e diversi sono i riferimenti più o meno espliciti da parte di Borello alla difficoltà di proseguire con la rapidità voluta per terminare il lavoro entro l'autunno del 1931, come gli era stato chiesto. Le ragioni di questa esigenza verranno esplicitate in una lettera del 22 ottobre, quando al Borello sarà chiesto un prolungamento della sua consulenza con un'ulteriore visita a Biella da effettuarsi « un po' presto, perché il locale non è riscaldabile ». Nonostante l'enormità dell'impegno, che lo costringerà « a un lavoro di un turno lunghissimo, senza interromperlo neppure nei giorni festivi », il lavoro di inventariazione nel frattempo era stato terminato, come testimonia la lettera del 19 settembre, nella quale, terminato il lavoro, viene presentata, completa di particolareggiata giustificazione, la parcella:

« ... mi pregio di significarle che, con Sua preventiva approvazione, fisserei la cifra degli onorari nella complessiva somma di lire quattromila. Questa cifra mi viene suggerita dai seguenti dati: dal 31 ottobre 1930 al settembre 1931, spazio di tempo nel quale attesi esclusivamente al lavoro affidatomi, risultano dieci e più mesi di lavoro. Riducendo ad otto i miei lavorativi (per tenere conto delle interruzioni tra invio e invio dei documenti, nonchè dei venti giorni di ferie), con un mensile di L. 500, ne risulta una cifra di L. 4000. Calcolando il numero dei documenti letti e regestati in cinquemila, e con un lavoro per ciascuno di dieci minuti, fanno ottocento ore, che a lire 5 all'ora, porta alla stessa cifra. Naturalmente in essa restano comprese le giornate di lavoro a Biella nell'archivio, quando ivi venni in seguito a suo invito. Lascio a Lei come Le chiesi, prima di inoltrare la mia parcella, di giudicare la mia domanda. Mi sono attenuto, trattandosi della mia città, ad una cifra che certo sarebbe stata superiore ove il lavoro avesse riguardato un altro ente ».

---

<sup>89</sup> Lettera al podestà di Cuneo del 18 ottobre 1932, in risposta a richiesta in merito ai criteri adottati per l'ordinamento degli archivi storico e di deposito fatta dal podestà di Cuneo il 28 settembre del 1932. L'identificazione delle schede attualmente presenti in archivio con i cartellini-schedario nominati nelle lettere si basa sulla corrispondenza fra la loro struttura e quella del riordinamento Ferrerati-Borello. Non è stato possibile avere conferma dell'ipotesi né dal personale della biblioteca civica né da quello dell'archivio. L'indicazione della tipografia (cart. tip. Mersi) che confezionò le schede non ha permesso l'identificazione di un termine cronologico, perché gli attuali proprietari non hanno potuto fornire indicazioni in merito.

| SERIE                              | CATEGORIA                          | CLASSE                             |                                    |
|------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|
| I: Ante 1379                       | Unica                              | Unica                              |                                    |
| II: 1380-1795                      | I                                  | Disposizioni sovrane               |                                    |
|                                    | II                                 | Investiture e concessioni feudali  |                                    |
|                                    | III                                | Statuti                            |                                    |
|                                    | IV                                 | Archivio                           |                                    |
|                                    | V                                  | Industria agricoltura e commercio  |                                    |
|                                    | VI                                 | Servizi militari                   |                                    |
|                                    | VII                                | Atti privati                       |                                    |
|                                    | VIII                               | Provvedimenti sanitari             |                                    |
|                                    | IX                                 | Corpi morali (enti di culto)       | 1. enti vari                       |
|                                    |                                    |                                    | 2. capitolo di S. Stefano e abazie |
|                                    |                                    |                                    | 3. liti e processi                 |
|                                    |                                    |                                    | 4. Oropa                           |
|                                    | X                                  | Corpi morali (enti di beneficenza) |                                    |
|                                    | XI                                 | Corpi morali (Biella)              | 1. atti di amministrazione         |
| 2. rogge e acque                   |                                    |                                    |                                    |
| 3. ordinati                        |                                    |                                    |                                    |
| 4. liti e processi                 |                                    |                                    |                                    |
| 5. causati                         |                                    |                                    |                                    |
| 6. conti e rendiconti              |                                    |                                    |                                    |
| 7. consegnamenti, estimi e catasti |                                    |                                    |                                    |
| 8. censimenti                      |                                    |                                    |                                    |
| XII                                | Miscellanea e registi di documenti |                                    |                                    |
| XIII                               | Protocolli notarili                |                                    |                                    |
| XIV                                | Atti provenienti da altri Comuni   |                                    |                                    |

Tabella 2 - Il riordinamento Ferrerati-Borello. Dalla tabella, elaborata sulla base della documentazione conservata in ASCB, s. III, *Secolo XX*, b. 1.6, risulta evidente come, nonostante la maggiore articolazione del complesso documentario, il riordinamento mantenga inalterata la bipartizione ante e post 1379

Resta da segnalare che non tutti, a Biella, erano soddisfatti della concentrazione di tutti i documenti della città e del circondario in un'unica sede. Lo dimostra, per fare un esempio, la controversia che contrappone, alla fine degli anni Trenta del Novecento, il capitolo di S. Stefano e il Comune di Biella in relazione al possesso di un certo fondo documentario proveniente dal capitolo.



Nel tentativo di ottenere la restituzione del materiale, versato all'archivio comunale tra il 1867 e il 1874, ma di cui continuano a considerarsi i legittimi proprietari, i canonici non esitano a ricorrere « A Sua Eccellenza Benito Mussolini, Duce d'Italia meraviglioso e invitto, glorioso fondatore dell'impero e rinnovatore dell'epica grandezza antica sui colli fatali di Roma », denunciando il vero e proprio furto di cui si ritengono vittime<sup>90</sup>. Non risulta, tuttavia, che il tentativo abbia avuto esito positivo.

FLAVIA NEGRO

*Università degli studi  
del Piemonte Orientale  
« Amedeo Avogadro »*

---

<sup>90</sup> ASCB, s. II, *Secolo XX*, b. 1.6. Da una lettera di Borello (3 ottobre 1936), interrogato in merito dal podestà di Biella, risulta che parte di questi vennero restituiti al Capitolo negli anni '20 del Novecento da Alessandro Roccavilla, allora direttore della Biblioteca civica e responsabile dell'archivio. Prova dell'avvenuta restituzione, a dire dello studioso, erano le camicie vuote dei documenti che aveva avuto modo di vedere in archivio, e che in quel momento non gli era più riuscito di rintracciare. Il Borello conclude la lettera dicendo che in ogni caso, a prescindere dalla restituzione già fatta, « è innegabile » che fra i documenti dell'archivio storico « qualcuno appartiene all'Archivio Capitolare », e sconsiglia vivamente di concedere al canonico Rivetti, che ne aveva fatto richiesta, « l'esame dell'archivio e dei documenti ivi contenuti, poiché da questa visita ne potrebbero seguire delle contestazioni sull'appartenenza di determinati documenti, generando delle questioni che non si potrebbero risolvere ». Le camicie cui fa riferimento il Borello sono tuttora conservate, vuote, in Archivio di Stato, e portano a fianco dei registi una 'R' a matita, forse con riferimento al fatto che il documento che contenevano era stato « restituito » (ASCB, s. II, *Secolo XIX*, b. 77).

RASSEGNA  
DEGLI  
ARCHIVI DI STATO

nuova serie - anno III - n. 3

roma, set.-dic. 2007

Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, Studi e ricerca, Roma.

*Direttore generale per gli archivi:* Luciano Scala, direttore responsabile.

*Comitato scientifico:* il direttore generale per gli archivi, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Patrizia Ferrara, *dirigente del Servizio III, Studi e ricerca*, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, † Giuseppe Talamo.

*Redazione:* Ludovica de Courten (*segretaria*); Antonella Mulè De Luigi.

La «Rassegna degli Archivi di Stato», rivista quadrimestrale dell'Amministrazione archivistica, è nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato» ed ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

I testi degli articoli, i volumi da segnalare e la richiesta di fascicoli in omaggio o scambio vanno indirizzati a «Rassegna degli Archivi di Stato», Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, via Gaeta 8/a 00185 Roma, tel. 06492251. Sito Internet: <http://www.archivi.beniculturali.it>; e-mail: [dg-a.rassegna@beniculturali.it](mailto:dg-a.rassegna@beniculturali.it)

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

VENDITE E ABBONAMENTI: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., Area Relazioni istituzionali, Immagine, Comunicazione, Arte ed Editoria, Libreria dello Stato, via Salaria 691, 00138 Roma, tel. 0685082530 - fax 0685084117; e-mail: [editoriale@ipzs.it](mailto:editoriale@ipzs.it) (versamenti in c/c postale 387001, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., o richiesta contrassegno).

Un fascicolo €28,00, abbonamento annuo €65,00; estero: €41,00 e €93,00. Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

|   |     |
|---|-----|
| FLAVIA NEGRO, <i>Fra riordinamento e reinvenzione. L'archivio storico della Città di Biella dal Medioevo al XX secolo</i>   | 499 |
| RITA PEZZOLA, « <i>Per la bramata unione delle carte spettanti all'Archivio generale</i> ». <i>Nascita e primi passi dell'Archivio notarile di Sondrio (1807-1814)</i>  | 531 |
| ROBERTA CORBELLINI, <i>Banche dati anagrafiche e comunicazione nel web</i>  | 565 |
| NOTE E COMMENTI   |     |
| Piero Castignoli (1930-2010). Un profilo molto personale ( <i>G. P. Bulla</i> )   | 587 |
| DOCUMENTAZIONE  |     |
| ISDF - Standard internazionale per la descrizione delle funzioni  | 591 |
| NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO  |     |
| F. Cavazzana Romanelli - G. Grivaud, <i>Cyprus 1542. The Great Map of the Island by Leonida Attar</i> (p. 671); <i>Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)</i> , a cura di S. Cambrini e T. di Carpegna Falconieri (p. 673); G. Goretti - T. Giartosio, <i>La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista</i> (p. 675); F. Mottola, <i>Le cancellerie delle universitates meridionali. Gli esempi di Penne e di Sulmona (secc. XV-XVI)</i> (p. 680); G. Padulo, <i>I finanziatori del fascismo</i> (p. 683). |     |
| LIBRI RICEVUTI  | 685 |
| NOTIZIARIO LEGISLATIVO  | 687 |
| INDICI DELL'ANNATA  | 688 |
| Notiziario bibliografico  |     |
| Opere segnalate   | 690 |
| Collaboratori   | 691 |

|                       |   |
|-----------------------|---|
| Livello bibliografico | Periodico   |
| Tipo documento        | Testo   |
| Titolo                | <b>Rassegna degli Archivi di Stato / Ministero dell'Interno, Ufficio Centrale degli Archivi di Stato, Roma</b>  |
| Numerazione           | A. 15, n. 1 (gen.-apr. 1955)-a. 63, n. 1 (gen.-apr. 2003); n. s., a. 1, n. 1/2 (gen.-ago. 2005)-  |
| Pubblicazione         | Roma : Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1955-  |
| Descrizione fisica    | volumi ; 25 cm  |
| Note generali         | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Quadrimestrale</li> <li>- Dal 1982 l'indicazione di responsabilità varia in: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni, Roma</li> <li>- Editore varia</li> <li>- Indici: ind. 1941-1994 nel suppl. a: n. 2/3 del 1997; ind. 1955-1959 nel n. 3 del 1959; ind. 1955-1981 nel suppl. a: n. 2/3 del 1984.</li> </ul> |
| Numeri                | <ul style="list-style-type: none"> <li>- [ISSN] 0037-2781</li> <li>- [ACNP] P 00056499</li> </ul>   |

